



CONFIMI

14 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

14/04/2020 Gazzetta di Mantova Le piccole aziende: riaprire gradualmente	5
---	---

CONFIMI WEB

13/04/2020 Guida Finestra 09:13 Esclusione serramenti metallici. Finco preme su Ministero	7
--	---

SCENARIO ECONOMIA

14/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale Bonus di 600 euro, i primi accreditati da domani al 17 aprile	10
14/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale Cosa cambia con il nuovo Mes Il ruolo (possibile) della Bce	11
14/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale Petrolio, via ai maxi-tagli Ma il barile resta debole	13
14/04/2020 Il Sole 24 Ore Tononi (Bpm): «Siamo mobilitati per aiutare le imprese»	14
14/04/2020 Il Sole 24 Ore Fase 2, alcune filiere pronte al via ma Regioni avanti in ordine sparso	17
14/04/2020 Il Sole 24 Ore BTp, all'Italia servono almeno 100 miliardi di nuove emissioni	19
14/04/2020 Il Sole 24 Ore Autostrade, spedito al Governo il maxi dossier sulla convenzione	22
14/04/2020 Il Sole 24 Ore Liquidità, al via in settimana le domande di prestiti garantiti	24
14/04/2020 Il Sole 24 Ore Deficit verso il 7-8% per un decreto Aprile da oltre 60 miliardi	26
14/04/2020 Il Sole 24 Ore Il Covid-19 e la rivincita degli stakeholder	28

14/04/2020 La Repubblica - Nazionale	30
Nomine, Di Maio riapre la partita sui presidenti delle partecipate	
14/04/2020 La Stampa - Nazionale	32
Corsa finale per il vertice di Confindustria Adesso è testa a testa tra Bonomi e Mattioli	
14/04/2020 La Stampa - Nazionale	34
"Capitale di rischio privato per superare questa crisi"	
14/04/2020 Il Foglio	36
" Virus, crescita e libertà: gli anticorpi del futuro sono in Europa "	

SCENARIO PMI

14/04/2020 Corriere della Sera - Brescia	43
Dal «fintech» investimenti per il commercio	
14/04/2020 Il Sole 24 Ore	45
Dai pasticceri ai mobiliari, le Pmi senza liquidità scrivono al Sole24Ore	
14/04/2020 ItaliaOggi Sette	48
Prestiti, scende in campo Sace	
14/04/2020 ItaliaOggi Sette	50
Dagli sgravi ai prestiti, le ricette (degli altri) per pmi e autonomi	
14/04/2020 ItaliaOggi Sette	54
Coronavirus, tutti gli interventi per imprese e famiglie / 1	
14/04/2020 ItaliaOggi Sette	60
Coronavirus, tutti gli interventi per imprese e famiglie / 2	

CONFIMI

1 articolo

Govi (Apindustria): «I continui posticipi aggravano le crisi e c'è rischio sociale. Servono sgravi e sostegni alle imprese»

Le piccole aziende: riaprire gradualmente

fr.r. fr.r.

mantova«Lo abbiamo sostenuto per primi, la salute ha la precedenza e non c'è ma che tenga - dichiara **Elisa Govi**, presidente di **Apindustria Confimi Mantova** riprendendo le parole del presidente nazionale **Paolo Agnelli** - però non possiamo vivere di posticipi di una settimana per l'altra e di comunicazioni dell'ultima ora: aprire un'azienda non è come aprire un ufficio, servono tempo e programmazione». Calo di fatturato, preoccupazione delle Piccole e Medie Industrie, burocrazia che rallenta invece che sveltire. «Penso che il Governo si sia trovato di fronte a scelte molto difficili - prosegue la presidente - ma anche che non sia stato in grado di parlare con una voce sola: troppe conferenze stampa, troppi annunci in diretta con i provvedimenti che arrivavano a distanza di qualche giorno e spesso in orari improbabili. Molti di noi hanno saputo il lunedì che si doveva chiudere il mercoledì. Noi abbiamo bisogno di certezze e soprattutto di fare delle previsioni perché al contrario della politica noi industriali non possiamo giustificarci con i mercati internazionali con un "ancora non sappiamo"». Chiave di volta, per **Api**, è gestire le riaperture aziendali non in base a cosa si produce, ma a come si garantisce la sicurezza. In una logica che per forza deve essere di filiera. «Le fabbriche sono luoghi a minor rischio contagio. E bisogna dare più fiducia agli imprenditori. Il rischio di chiusure protratte è che sarà sempre più difficile poter restare sul mercato. Si può chiudere per decreto ma non riaprire per decreto. A mio parere occorre davvero ragionare seriamente su una riapertura graduale e in sicurezza per le categorie produttive della manifattura e dei servizi. In caso contrario corriamo un rischio sociale enorme legato alla disoccupazione».L'altro rischio è legato alla liquidità, con aziende in crisi già da prima del Covid-19 e quindi da sostenere. «Occorre sfruttare l'occasione per tagliare le tasse e ridurre il cuneo fiscale: se non lo facciamo adesso quando mai riusciremo a farlo. Sarebbe un segnale forte e importante, una scintilla che potrebbe riaccendere la fiducia nella politica e nelle capacità di questo Paese di uscire dall'emergenza e tornare ad essere competitivo».Le aziende sono preoccupate, ma non hanno perso la voglia di lavorare, nonostante tutto. La tecnologia, e i social, aiutano a tenersi informati. «Ma la differenza la fanno sempre le persone. Molti imprenditori sono stati in grado di reinventarsi, riconvertendo gli impianti per produrre mascherine o adottando protocolli di sicurezza per la salute con proprie risorse e senza l'aiuto di nessuno. Le aziende in questo momento sono proprio i luoghi dove pensare al futuro del Paese». --© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI WEB

1 articolo

Esclusione serramenti metallici. Finco preme su Ministero

Esclusione serramenti metallici. Finco preme su Ministero 13 aprile 2020 Lettera del direttore generale **Angelo Artale** alla Segreteria Tecnica del Ministero dello Sviluppo economico: "E' un atto discriminatorio che produce una grandissima distorsione sul mercato" L'esclusione dei serramenti metallici dalla fase di piccola apertura che inizia domani 14, come previsto dal DPCM 11 aprile , suscita la presa di posizione di Finco, Federazione delle Imprese per le Costruzioni, che appoggia pienamente da protesta di Unicmi. L'associazione dell'involucro e degli infissi metallici aveva reagito immediatamente dopo la pubblicazione del DPCM in Gazzetta Ufficiale richiedendo che la produzione di serramenti in acciaio e in alluminio fosse ammessa alla apertura (vedi news). Dopo aver ricapitolato l'incredibile vicenda dei codici Ateco ammessi ed esclusi dalla ripartenza del 14 aprile (in sintesi, sì alle produzioni di infissi in legno e in pvc, no a quelle di infissi in acciaio e in alluminio) nella lettera al Capo della Segreteria Tecnica del Ministero dello Sviluppo economico Daniel De Vito il direttore Artale spiega: "Naturalmente la Federazione - pur essendo stata fin dal primo momento fautrice di una linea di prudenza circa la riapertura delle attività - non ha alcuna specifica motivazione contraria all'inserimento, fra le attività che possono operare , di quelle relative ai codici della filiera del legno e del pvc e, quindi, degli infissi in tali materiali. Ritiene però assolutamente discriminatorio escludere dallo stesso elenco i codici della filiera dell'alluminio e dell'acciaio e dei relativi serramenti. Tale decisione (probabilmente involontaria) rischia infatti di produrre una grandissima distorsione sul mercato penalizzando una filiera di PMI italiane rispetto ad altre omologhe filiere". Eppure la Federazione aveva già richiesto con nota del 7 aprile 2020, protocollo 37/bis 020, indirizzata al Ministro dello Sviluppo Economico l'inclusione della voce Ateco 25.1, ovvero la produzione di serramenti metallici, richiesta che però non è stata accolta. "L'immediato inserimento delle attività afferenti al codice 25.12.10 - ribadisce Artale - è dunque necessario innanzitutto per riparare un vulnus ingiustificabile ma anche per non frantumare gli aspetti sistemici interfiliere riguardanti produzioni e servizi comunque indispensabili, oggi per servizi essenziali (manutenzione e/o installazione di prodotti per ospedali, RSA, etc.) e nell'immediato futuro per la ripresa dell'intero comparto delle costruzioni. Inoltre, la riapertura delle attività, soprattutto della parte produttiva, consentirebbe di colmare il gap creatosi sulle commesse in corso in modo da essere completamente operativi al momento in cui si potrà anche collocare i prodotti nei cantieri italiani e internazionali". Ora si attende un gesto riparatore del Mise da parte del settore dei serramenti metallici che, come sottolinea Unicmi, che rappresenta un fatturato di oltre 2,1 miliardo di euro, un tessuto di oltre 15.000 aziende e oltre 80.000 occupati. Finco , Federazione Industrie Prodotti Impianti Servizi ed Opere Specialistiche per le Costruzioni e la Manutenzione, aderente a **Confimi** Industria, raggruppa 40 Associazioni, che rappresentano fra gli altri, i settori: restauro storico e dei monumenti; energie rinnovabili (biomassa, geotermia e idroelettricità), carpenteria metallica, serramenti, coperture, impiantistica (termica, elettrica e telefonica), giunti antisismici, elementi in lamiera performanti per collegamento strutture in legno, lattoneria edile metallica, barriere antirumore, ponteggi, indagini geognostiche, dispositivi anti caduta, segnaletica di sicurezza stradale, facciate continue e ventilate, caminetti e stufe per l'interno, sistemi costruttivi industrializzati e prefabbricati, protezioni solari e automazioni, portoni basculanti, sistemi frangisole integrati in

facciata, sistemi e componenti per la protezione esterna e per l'oscuramento, tende tecniche, zanzariere, sistemi antincendio, scudi solari, sistemi zenitali, facciate continue, finestre in alluminio e pvc, porte e cancelli, tapparelle, sistemi di copertura, pluviali e grondaie, scossaline, società di amministrazione condominiale, imprese per la costruzione e la manutenzione del verde... Tra le Associazioni che fanno parte di Finco si annoverano Acmi, Anfit, Assites e Unicmi. Immagine: doc. Sapa

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

le imprese

Bonus di 600 euro, i primi accreditati da domani al 17 aprile

Vengono evase le richieste presentate l'1 e il 2 aprile (in tutto finora ne sono arrivate 4 milioni). Negozi, bar, ristoranti: l'ipotesi di cancellare i tributi sospesi
Enrico Marro

ROMA Le tasse e i contributi sospesi a marzo e aprile potrebbero essere abbonati agli esercizi commerciali e alle piccole attività costrette a fermarsi dai decreti del governo. Negozi, bar, ristoranti, artigiani potrebbero non dover più versare le imposte e ritenute sospese in questi due mesi. È una delle ipotesi sul tavolo dei tecnici per dare un ristoro immediato, una forma di liquidità a fondo perduto, a chi ha dovuto abbassare la saracinesca per via della pandemia. In alternativa si valuta anche l'ipotesi, che però appare più complicata, di stornare dal prestito automatico fino a 25 mila euro ottenibile in banca i costi dell'affitto e delle bollette, che quindi non andrebbero restituiti, ma sarebbero a carico dello Stato.

Il nuovo decreto per l'economia dovrebbe essere varato entro la fine del mese. Con esso arriverà anche il potenziamento del bonus da 600 euro per autonomi e professionisti. Salirà a 800 euro e dovrebbe essere pagato per aprile e maggio in automatico, cioè senza la necessità di presentare una nuova richiesta, a chi ha già ottenuto i 600 euro di marzo. Verranno inoltre prorogati gli ammortizzatori sociali, compresa la cassa integrazione in deroga. Sul tavolo anche il Reddito di emergenza: si ipotizzano 400-500 euro, anche qui per due mesi, alle famiglie che autodichiarino di non avere entrate (redditi da lavoro, pensioni, sussidi e altre indennità) né rendite. Obiettivo: dare un sostegno a chi, mantenendosi con un lavoro in nero, è rimasto fuori dalla prima ondata di aiuti. Il prossimo decreto potrebbe mettere in campo almeno altri 30 miliardi, di cui una decina verranno dai fondi della programmazione Ue mentre il resto da maggior deficit.

Ieri intanto Palazzo Chigi ha comunicato che l'accredito di 600 euro per il primo milione di domande accolte di bonus per autonomi e professionisti avverrà tra domani e il 17 aprile. Si tratta delle richieste presentate tra il 1° e il 2 aprile (in tutto finora ne sono arrivate 4 milioni). Sono invece 660 mila (per 75 miliardi) le domande accolte di moratoria sui prestiti e sui mutui presentate da imprese e famiglie.

Prosegue intanto il negoziato in Europa, dove si registra il pressing del commissario per gli Affari economici, Paolo Gentiloni, e del presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, a favore degli Eurobond. «Il piano per la rinascita, con il Recovery Fund, non può aspettare che la pandemia sia finita. È il tempo delle scelte», dice Gentiloni. Gli Eurobond, aggiunge Centeno, puntano «ad assicurare che, una volta finita l'emergenza sanitaria, la ripresa sia forte, bilanciata e inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

reddito

di emergenza

Con il Reddito di emergenza si ipotizzano 400-500 euro, per 2 mesi, alle famiglie senza redditi da lavoro, pensioni, sussidi o rendite.

Foto:

Roberto Gualtieri, 53 anni, da settembre 2019 è il ministro dell'Economia del Conte II

gli aiuti

Cosa cambia con il nuovo Mes Il ruolo (possibile) della Bce

Una clausola dell'accordo è in grado, potenzialmente, di aprire all'Italia il sostegno da prestatore di ultima istanza da parte della Banca centrale europea

Federico Fubini

L'intesa dei giorni scorsi fra i ministri finanziari europei potrebbe contenere più risvolti di quanto non sia emerso finora. Lo fa in particolare sullo snodo attorno al quale si dilania il sistema politico a Roma, quello sul Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Una clausola di quell'accordo è infatti in grado - potenzialmente - di aprire al Paese il sostegno da prestatore di ultima istanza da parte della Banca centrale europea senza troppi costi politici.

Naturalmente, non c'è alcuna decisione della Bce in proposito. Il suo consiglio direttivo non si è mai pronunciato, non si prepara a farlo, e nessuno dei banchieri centrali si lascia sfuggire commenti su questi aspetti in pubblico o in privato. I governatori dei 19 Paesi dell'euro e i sei componenti dell'esecutivo di Francoforte mantengono la loro capacità di decidere in maniera del tutto indipendente. Ma un passaggio dell'accordo dell'Eurogruppo di giovedì notte chiama in causa implicitamente il ruolo della Bce, secondo varie persone coinvolte nel negoziato.

Nel capoverso sul Mes i ministri propongono infatti un «Pandemic Crisis Support», una linea di credito per somme fino al 2% del Prodotto lordo del Paese in difficoltà. Il prestito può essere reso disponibile dal Mes «sulla base di termini standardizzati» (cioè uguali per tutti), sulla base di una valutazione semi-automatica riguardo al fatto che il debito del governo da aiutare sia sostenibile. La sola condizione è che il denaro sia usato per il «finanziamento diretto o indiretto dei costi sanitari, di cura e prevenzione dovuti alla crisi Covid-19».

L'ambito è volutamente vago: può includere i costi per mettere in sicurezza le aziende o mantenere a casa i dipendenti. Soprattutto, spiega l'Eurogruppo, questo Pandemic Crisis Support è «basato sull'esistente linea di credito precauzionale Eccl». È la «Enhanced Conditions Credit Line» («linea di credito a condizioni rafforzate»), un modello di prestito previsto dal Mes per stabilizzare un Paese che rischia difficoltà di mercato.

Il sostegno previsto per la pandemia rientra formalmente in questo braccio operativo del fondo salvataggi, con la novità che stavolta non prevede condizioni di riforma.

Ma chiamare in causa la Eccl ha implicazioni importanti. Attivarla è infatti un presupposto indicato nei regolamenti di Francoforte perché il consiglio direttivo della Bce possa varare gli interventi voluti da Mario Draghi nel 2012, quelli per ridurre gli spread e bloccare la crisi dell'euro: le Omt, le «Outright Monetary Transactions». Dunque se oggi un governo chiede al Mes l'accesso al prestito anti-pandemia, che è una Eccl, di fatto, mette la Bce legalmente in grado di decidere di comprare i suoi titoli su scadenze fra uno e tre anni senza limiti quantitativi prefissati.

Quel nuovo tipo di strumento del Mes privo di condizioni apre così la strada al ruolo della Bce come prestatore di ultima istanza di un governo in difficoltà per la pandemia: è quel che hanno sempre chiesto i sovranisti italiani, che pure si oppongono al Mes. Naturalmente la decisione di intervenire spetta solo al consiglio direttivo della Bce, che può voler verificare che le condizioni previste dal fondo salvataggi siano «strette ed efficaci». Ma già solo il fatto che la Bce in teoria possa agire, se un governo attiva la linea del Mes per Covid-19, basta a frenare le scommesse speculative contro di lui. Commenta Marco Valli, capoeconomista per l'Europa di Unicredit: «L'accordo sul Mes va visto positivamente: la condizionalità è in sostanza azzerata e il Paese che dovesse chiedere la linea di credito può beneficiare dello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

scudo della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Mes

La sigla è l'acronimo di Meccanismo europeo di stabilità, in inglese Esm. Il Mes è stato creato nell'ottobre del 2012 in sostituzione del Fondo salva-Stati Efsf, un meccanismo temporaneo istituito nel 2010 per far fronte alla crisi del debito sovrano. Nell'Eurogruppo del 9 aprile scorso è stata creata una nuova linea di credito, all'interno del Mes, alla quale possono avere accesso tutti i Paesi dell'euro senza condizionalità, fino al 2% del Pil, per le spese mediche da coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Paolo Gentiloni, 65 anni, romano, è il commissario europeo agli Affari Economici nella Commissione guidata da Ursula von der Leyen. E' stato presidente del Consiglio dal 12 dicembre 2016 all'1 giugno 2018.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Petrolio, via ai maxi-tagli Ma il barile resta debole

Storico accordo: l'offerta Opec+ calerà del 10%. Il tweet di Trump
Stefano Agnoli

Il momento finale della guerra del petrolio è arrivato quando da Villahermosa, città petrolifera del Messico, la ministra Rocio Nahle ha chiesto, collegata in videoconferenza con Riad e altri 18 Paesi, se l'Arabia Saudita intendesse approvare i termini dell'accordo da lei appena accettati. Il sì del principe Abdulaziz bin Salman, ripreso e rilanciato dalle televisioni è stato immediato. E così, in pochi attimi, l'Opec+, il cartello allargato dei Paesi produttori, è risorto dopo il fallimento e il suo crollo dei primi giorni di marzo. Era rimasto solo il Messico, negli ultimi 4 giorni di trattativa serrata, a mantenere delle riserve. Sciolta anche questa resistenza, grazie alla telefonata dell'iperattivo presidente Usa Donald Trump al suo omologo messicano, Andres Manuel Lopez Obrador, l'ultima tessera del maggior accordo petrolifero della storia Opec si è sistemata. E così, per contrastare il crollo dei prezzi del barile causato dal venire meno della domanda a causa della pandemia e della dissoluzione delle precedenti intese, ora i Paesi Opec+ si sono impegnati a tagli di offerta di 10 milioni di barili al giorno sui circa 100 totali. Ad essi vanno aggiunte le perdite e i cali involontari a cui sono soggetti nella situazione generale anche altri Paesi fuori dal perimetro Opec+, come gli Usa (che restano il primo produttore al mondo), il Canada e il Brasile. Secondo alcuni calcoli e stime che includono il venir meno di altre produzioni come quelle iraniana, libica e venezuelana, alcuni rappresentanti del cartello hanno lasciato intendere che alla fine il totale dei tagli potrebbe arrivare a 20 milioni di barili al giorno.

Una versione che il presidente americano ha subito fatta sua con un tweet: «Essendo stato coinvolto, per usare un eufemismo, nei negoziati - ha scritto @realDonaldTrump sul social network - la cifra che l'Opec+ sta cercando di tagliare è di 20 milioni di barili al giorno, non i 10 milioni che vengono generalmente citati». Una precisazione che ha spinto momentaneamente all'insù i prezzi del barile, che tuttavia non sono risaliti come ci si sarebbe potuti aspettare: il Nymex ha guadagnato circa il 2% sopra 23 dollari mentre il Brent ha rivisto quota 32 dollari salendo dell'1,7%.

A pesare sono ancora molte incertezze. La reale portata dell'accordo, visto che i produttori Usa rispondono solo al mercato e non ai desiderata dell'amministrazione; il protrarsi della crisi della domanda, che potrebbe superare quota 20%; l'accumulazione delle scorte, che in queste settimane hanno riempito gli stoccaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cartello

L'Opec è l'organizzazio-ne dei Paesi produttori, fondata nel 1960. Oggi riunisce 14 Stati

L'Opec+ è il cartello allargato ad altri 10 Paesi, tra cui la Russia. Gli Usa non fanno parte di alcun accordo

Foto:

Il momento finale dell'accordo tra i Paesi produttori di petrolio. A destra nella foto il desk del ministero dell'Energia dell'Arabia Saudita che ha condotto da Riad il G20

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA

Tononi (Bpm): «Siamo mobilitati per aiutare le imprese»

Alessandro Graziani

Tononi (Bpm): «Siamo mobilitati per aiutare le imprese» -a pagina 13

«Dobbiamo fare in fretta. Abbiamo 500.000 imprese clienti a cui dobbiamo garantire liquidità fin da subito. Tutti i dipendenti e i manager di BancoBpm sono mobilitati per agire con rapidità in questa direzione. È la priorità della banca». Massimo Tononi è da pochi giorni il nuovo presidente di BancoBpm, eletto dall'assemblea dei soci in sostituzione dell'uscente Carlo Fratta Pasini che aveva scelto di non ricandidarsi. Tononi, che farà squadra con il confermato ceo Giuseppe Castagna, arriva al vertice della banca nel pieno della crisi indotta dal Coronavirus. Ed è naturalmente questo il tema principale della sua prima intervista a Il Sole24 Ore da presidente di BancoBpm.

I suoi ultimi incarichi, prima alla presidenza di Mps e poi di Cdp, sono stati in società controllate dallo Stato. Ora arriva in una public company privata come BancoBpm proprio quando alle banche viene chiesto soprattutto di erogare crediti garantiti dallo Stato. Nei prossimi mesi sarà questa la vostra funzione principale? E che valutazione dà del decreto liquidità approvato dal Governo?

Il decreto liquidità è certamente apprezzabile. Affronta la criticità più immediata, ovvero la liquidità delle imprese, lo fa per importi significativi e prospetta tempi di erogazione rapidi. Ovviamente noi stiamo lavorando al meglio delle nostre capacità per utilizzare le agevolazioni governative a beneficio delle quasi 500.000 imprese nostre clienti. Ma non ci limitiamo a questo. Fin dall'inizio dell'emergenza siamo stati al fianco dei nostri clienti, mettendo a disposizione 5 miliardi di plafond a imprese, professionisti e commercianti, e attivandoci su 70.000 richieste di moratoria.

Che tempi prevede per l'erogazione della liquidità garantita dallo Stato alle imprese? La necessaria istruttoria quanto può durare?

Il decreto è articolato e prevede fattispecie tra loro molto diverse. Stiamo lavorando con gruppi di lavoro dedicati in stretta collaborazione con Sace. Naturalmente vanno predisposte le procedure necessarie, ed inoltre credo sia importante assicurare uniformità di comportamenti da parte delle banche. Però mi creda: tutti i miei colleghi, senza eccezione alcuna, sono animati dalla volontà di fare in fretta. Mai come in questo momento la nostra banca, e ciascuno di noi, si sente vicina alle imprese e alle famiglie. Pur con i vincoli logistici di questo periodo, comunichiamo e parliamo costantemente con i nostri clienti.

Garanzie dello Stato sui crediti, allentamento delle regole Ue sugli aiuti di Stato, Golden power esteso e alcune nazionalizzazioni in vista. Il nuovo debito pubblico è "innocente", ma poi andrà ripagato. È preoccupato per il futuro?

Dobbiamo essere grati per la disponibilità dello Stato, e quindi in ultima istanza dei contribuenti, a garantire il finanziamento, ed in alcuni casi il salvataggio, di tante imprese in crisi, una crisi che peraltro non ha colpevoli, perché tali non sono né le imprese, né le banche, né lo Stato. È anche comprensibile che vi sia preoccupazione per l'eventualità che aziende strategiche del Paese in temporanea difficoltà finanziaria finiscano per essere assorbite da operatori stranieri. Ecco perché in queste ultime settimane le norme sugli aiuti di Stato sono state molto ammorbidite, ecco perché l'entrata dello Stato nel capitale di imprese private è sempre più guardata con favore e non con sospetto, ecco perché la parola "nazionalizzazione" è tollerata, perfino apprezzata. Tutto questo avrà come conseguenza un ruolo sempre più

mercato dello Stato nella proprietà e nella governance delle imprese. Ritengo, e si tratta di un giudizio strettamente personale, che sarà importante programmare una strategia di rapida uscita dello Stato da questi investimenti, nell'interesse di lungo termine proprio degli stessi contribuenti.

Ora lo stock pregresso di crediti in sofferenza sarà più difficile da smaltire e nuovi Npl arriveranno. Per voi e per le banche italiane è questo il rischio principale dei prossimi mesi? L'Npe ratio di BancoBpm (9,1% a fine 2019) è allineato alla media del sistema (8,7%). Questo grazie al drastico processo di de-risking di questi ultimi tre anni: il totale dei crediti deteriorati lordi è passato da 31 a 10 miliardi in questo periodo. In particolare, l'incidenza delle sofferenze nette sul totale dei crediti (1,5 miliardi pari all'1,5%) è tra le più basse del sistema. Per il futuro, molto dipende dai tempi di ripresa delle attività economiche, tempi oggi difficilmente prevedibili. In ogni caso, le garanzie offerte dallo Stato dovrebbero ridurre in modo significativo l'impatto sul costo del credito delle banche. Certo, sarebbe importante se il decreto liquidità si applicasse anche agli Utp (oggi lo fa solo marginalmente) e non soltanto ai crediti in bonis. Dobbiamo evitare che aziende che avevano intrapreso un percorso virtuoso e stavano uscendo da situazioni difficili finiscano per essere schiacciate da questa crisi.

Le imprese attendono di sapere dal Governo quando potranno riaprire. Voi non avete mai chiuso ma siete ovviamente interessati alla piena ripresa della piena attività economica. Crede che riaprire sia un'urgenza?

L'auspicio di tutti è che vi possa essere presto una riapertura quantomeno graduale delle imprese. Che sia urgente è chiaro a tutti. Certamente anche al Governo, che dovrà fare sintesi tra le diverse esigenze, anche valutando le scelte assunte in altri Paesi.

Nell'immediato dovete contribuire a dare liquidità di emergenza alle imprese. Poi dovrete finanziare i nuovi investimenti. Le attuali regole dei tanti regolatori lo consentono o servirebbe una più decisa moratoria delle regole?

La Bce ha annunciato una serie di misure temporanee straordinarie, di portata oggettivamente rilevante. I vincoli sul capitale e sulla liquidità sono stati allentati in modo significativo. Quindi il problema oggi non è rappresentato da un contesto regolamentare ostile all'erogazione di credito da parte delle banche, che inoltre possono attingere al Tltro, che è stato molto rafforzato. Il problema piuttosto sta nella crisi dell'economia reale, nella contrazione del Pil e nel taglio degli investimenti da parte delle imprese. Però, ripeto, per mitigare gli effetti della crisi, occorre innanzitutto provvedere alla liquidità delle imprese. Questa è la priorità.

Siete una public company che, dopo i recenti crolli di Borsa, capitalizza meno di due miliardi. Temete una scalata?

Il manuale del buon presidente prevede che si presti sempre attenzione all'ipotesi di un'operazione ostile. Io cerco di essere diligente, ma confesso di dedicare quasi tutte le mie attenzioni su altri aspetti: ciò che dobbiamo e possiamo fare per garantire la salute e la sicurezza di tutte le persone di BancoBpm e per sostenere i nostri clienti, famiglie e imprese, in questo momento così difficile. Potrei ipotizzare che gli altri presidenti, anche quelli potenzialmente ostili, ammesso che esistano, si stiano comportando nello stesso modo, ma preferisco non farlo, perché non è detto sia così.

Intesa Sanpaolo ha in corso un'Ops per acquisire la vostra rivale Ubi Banca. Dovesse andare in porto, sarete soddisfatti perché avrete un diretto concorrente in meno o preoccupati per la creazione di un possibile oligopolio del credito?

Naturalmente non ho commenti sull'Ops di Intesa su Ubi. Più in generale, mi limito ad osservare che un mercato troppo frammentato difficilmente possa essere efficiente. Ma lo stesso penso possa accadere se un mercato è troppo concentrato. Questa in fondo è la logica che ha ispirato la banca di cui da pochi giorni sono presidente: BancoBpm è il frutto di una serie di aggregazioni, che l'hanno condotta a diventare il terzo gruppo bancario del Paese; non credo che il consolidamento sia finito, e noi speriamo di poterne essere protagonisti. Ai suoi azionisti cosa si sente di dire? In questa fase sono trascurati rispetto agli altri stakeholders della banca?

Il fatto che in questa fase la priorità sia la tutela dei clienti non contrasta con gli interessi degli azionisti. Anzi. Io poi credo talmente nelle potenzialità di BancoBpm che, malgrado la fase difficile dei mercati, ne sono diventato subito azionista (il mese scorso ha acquistato azioni BancoBpm con un investimento di circa 4 milioni di euro, *ndr*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Alessandro Graziani

Foto:

IMAGOECONOMICA

Massimo Tononi. --> Nuovo presidente di BancoBpm

VERSO LA RIPRESA

Fase 2, alcune filiere pronte al via ma Regioni avanti in ordine sparso

Marzio Bartoloni

Alcune filiere produttive potrebbero non aspettare la fine del lockdown, prevista per il 3 maggio, per riaprire: il via dovrebbe arrivare con un decreto Mise-Mef nei prossimi giorni. Allo studio protocolli e misure, tra cui gli orari flessibili. Intanto le Regioni procedono in ordine sparso rispetto alle indicazioni del governo per chiusure e riaperture. Bartoloni a pag. 7

Alcune importantifiliera produttive potrebbero non aspettare la fine del lockdown, prevista per il 3 maggio, per riaprire i battenti. Moda, automotive e metallurgia potrebbero ottenere il semaforo verde già la prossima settimana (tra il 18 e il 20 aprile) insieme ad altre mirate attività legate a quelle strategiche già operative: si torna a parlare dei produttori di macchinari per l'agricoltura e la silvicoltura (che riaprirà oggi) e per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco così come si riflette sul commercio all'ingrosso necessario per approvvigionare chi è già aperto. Il tutto mentre le Regioni anche ieri hanno adottato nuove ordinanze non tutte più restrittive scatenando l'irritazione di Palazzo Chigi e in particolare dei ministri Pd: si va dal lockdown più soft in Veneto, alla Liguria che riapre i piccoli cantieri fino all'Emilia che punta a riaprire le attività produttive d'accordo con i sindacati.

A livello nazionale questo nuovo assaggio di Fase due dovrebbe avvenire con un decreto Mise-Mef nei prossimi giorni più che con un nuovo Dpcm, ma a dare lo slancio a queste nuove riaperture saranno i protocolli con i sindacati. Come quello messo a punto da Fca - con il bollino del virologo Roberto Burioni - che prevede misure stringenti: controllo della temperatura all'ingresso, distanze minime tra i lavoratori che avranno 2.3 mascherine al giorno, turni di lavoro che evitano accavallamenti. Ma nel dossier Fase due sul tavolo del Comitato tecnico scientifico e della task force guidata da Vittorio Colao che si riunirà oggi ci sono anche altri strumenti allo studio: innanzitutto il ricorso a orari flessibili per il rientro che saranno modulati per evitare affollamenti, come si sta pensando per le Pa e i trasporti pubblici, senza rinunciare però all'impiego massiccio dello smart working e alle tecnologie. «Dovremo immaginare una società dove non tutti vanno e tornano a lavorare allo stesso orario. E poi - spiega la ministra dei Trasporti Paola De Micheli - applicheremo le nuove tecnologie ad esempio per verificare il livello di riempimento di un bus per valutare le capienze massime».

Nei lavori della task force che consiglia Palazzo Chigi si lavora comunque a un calendario più complessivo per portare il Paese dalla fase 2 a quella 3, l'uscita dall'emergenza, che dovrebbe avvenire non prima del 2021. Ecco le date possibili: il 4 maggio si ipotizza la riapertura dei negozi che possono garantire ingressi scaglionati (un cliente ogni 40 metri quadrati) con una prima libera circolazione per i cittadini che dovranno però indossare la mascherina, l'11 maggio la riapertura dei tribunali e uffici pubblici, il 18 maggio bar ristoranti (tavoli a due metri di distanza) e a fine maggio barbieri, parrucchieri e centri estetici. Per la scuola ieri è stato il presidente del Consiglio superiore della Sanità, Franco Locatelli, a parlare di una riapertura a settembre, mentre Giovanni Rezza dell'Istituto superiore di Sanità non crede nella ripresa del campionato di calcio. Sì invece alle vacanze al mare ma con la distanza tra i bagnanti come ha annunciato il sottosegretario al Mibact Lorenza Bonaccorsi: « Ci stiamo lavorando - ha spiegato - dal punto di vista degli atti amministrativi necessari per gli stabilimenti, immaginando una serie di normative che contemplano l'ipotesi di un distanziamento».

A pesare su tutte queste scelte sarà comunque sempre l'andamento della curva dei contagi: ieri numeri ancora stabili (+3153 casi complessivi) con un calo delle terapie intensive (-83) e un aumento dei morti (566 contro i 431 del giorno prima). A preoccupare sono però i dati lombardi e soprattutto dell'area milanese in controtendenza: aumentano i contagi (+1.262) e i morti (+280) più che nel resto d'Italia. Non è un caso che la Lombardia (insieme a Campania e Piemonte) ha confermato la sua ordinanza con maggiori restrizioni: non riapriranno da oggi, come previsto per il resto d'Italia dall'ultimo Dpcm, librerie (nel Lazio dal 20 aprile) e cartolerie. Il Veneto invece allenta alcune misure: sì al jogging anche oltre 200 metri da casa ma con obbligo di mascherina, sì al picnic ma nel proprio giardino. In Liguria ci sarà la libertà di andare agli orti e ai frutteri e negli stabilimenti balneari per i lavori di manutenzione. Sì anche alla riapertura di piccoli cantieri edili. In Friuli scatta l'obbligo di mascherina, in **Toscana** riaperture solo dopo sanificazioni e in Emilia oggi apertura del tavolo con i sindacati che comincerà a ipotizzare le modalità di riapertura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALENDARIO

B

le imprese

Riaperture possibili già entro fine aprile

Sotto la lente alcune attività

Il Governo potrebbe riaprire alcune filiere produttive già prima della fine del lockdown: si pensa alla moda, alla metallurgia e all'automotive e ad altre filiere legate a quelle strategiche

C

INIZIA LA FASE DUE

Trasporti, Pa, negozi distanze e flessibilità

La convivenza con il virus

Il 4 maggio potrebbero riaprire diverse attività commerciali con ingressi scaglionati e anche i cittadini potrebbero tornare a circolare con la mascherina. Per Pa e trasporti distanziamento e orari flessibili

D

verso la fase tre

Sì a vacanze al mare e scuola a settembre

Tempi lunghi per la normalità

Il ritorno alla normalità come la conoscevamo prima non arriverà prima del 2021. Intanto però si potranno fare vacanze al mare ma con regole di distanziamento. A scuola si dovrebbe tornare a settembre

Foto:

«Sì a vacanze -->

al mare». -->

Il sottosegretario al Mibact Lorenza Bonaccorsi assicura che la prossima estate si andrà al mare

e che si stanno studiando

le misure di sicurezza, a cominciare dal distanziamento sociale

I COSTI DELLA CRISI

BTp, all'Italia servono almeno 100 miliardi di nuove emissioni

Maximilian Cellino Morya Longo

Non è chiaro quanto servirà all'Italia per contrastare il coronavirus e l'impatto sull'economia. Prima della diffusione del virus il Tesoro avrebbe dovuto emettere, secondo gli analisti, circa 250 miliardi: 200 miliardi per rinnovare titoli in scadenza e il resto per coprire il fabbisogno netto. Quest'ultimo alla luce degli ultimi sviluppi rischia di esplodere: si stima almeno un centinaio di miliardi di emissioni aggiuntive per il 2020 per finanziare gli aiuti. Chi comprerà quei BTp? Banche e assicurazioni non sono nelle condizioni di sostenere gli acquisti e il possibile apporto dei risparmiatori non sarà risolutivo. I 100 miliardi corrispondono in sostanza a quanto dovrebbe comprare la Bce, che rischia di essere l'unico argine contro l'aumento dello spread. Cellino e Longo a pag. 3

Forse sarà ricordato come il più clamoroso caso di distanza tra il «dire» e il «fare». Se a marzo Christine Lagarde aveva attirato le ire dell'Italia intera quando aveva detto «non siamo qui per chiudere gli spread», nella realtà dei fatti la Banca centrale europea quest'anno si comporterà in maniera diametralmente opposta rispetto a quelle improvvise parole della sua presidentessa: l'Eurotower sarà infatti l'unico vero argine per evitare l'aumento dello spread tra BTp e Bund in questi mesi di coronavirus e lockdown.

Non saranno infatti i risparmiatori italiani, tanto cari alla retorica patriottica, ad assorbire la grande quantità di titoli di Stato che il Governo dovrà emettere per finanziare gli aiuti anti-coronavirus. Potranno comprare un po', certo, ma nulla di clamoroso. Idem per le banche o le assicurazioni della Penisola. A far dormire sonni tranquilli al Tesoro sarà invece la Bce. Lo dimostrano i numeri stimabili ad oggi: in media gli analisti si aspettano un centinaio di miliardi di nuove emissioni nette quest'anno da parte dell'Italia, cifra che corrisponde sostanzialmente a quanto la Bce dovrebbe comprare nel 2020. Questo significa che basterà che gli altri investitori, italiani ed esteri, mantengano inalterata la loro quota di debito italiano nei portafogli, per evitare eccessive tensioni sui nostri titoli di Stato. Ed eccessivi grattacapi al ministero dell'Economia.

Emissioni e Bce

Non è ancora chiaro quanto sarà necessario all'Italia per contrastare l'epidemia e soprattutto le conseguenze devastanti che avrà sull'economia. Prima della diffusione del virus il Tesoro avrebbe dovuto emettere, secondo le stime degli analisti, una cifra vicina ai 250 miliardi di euro: 200 miliardi circa per rinnovare titoli in scadenza e l'ammontare restante di nuove emissioni per coprire il fabbisogno netto. Ora però questi numeri sono destinati drammaticamente ad aumentare e le proiezioni medie raccolte da Consensus Forecast indicano per il nostro Paese un indebitamento totale pari a 111,7 miliardi di euro, che in genere viene finanziato attraverso l'emissione di titoli a medio/lungo termine per l'80-85 per cento. Ma c'è anche chi, come UniCredit Research, si spinge a indicare un deficit più elevato, fino a 184 miliardi, e di conseguenza un valore di emissioni fra 121 e 158 miliardi al netto dei titoli in scadenza.

Finora il Tesoro non ha fornito indicazioni, ma pur con cautela ha iniziato ad accelerare il ritmo e con le aste delle ultime due settimane ha portato l'ammontare complessivo collocato da inizio anno a 88 miliardi, 63 miliardi dei quali per rimpiazzare titoli giunti a scadenza e i rimanenti 25 miliardi di nuovo debito. In un mondo «normale» il Mef sarebbe già a oltre un terzo dell'opera, ma con Covid-19 gli schemi sono saltati e la sfida resta più che mai

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

impegnativa. Secondo le stime appena riportate e ragionando per l'intero anno 2020, il totale delle emissioni nette riviste per fronteggiare la minaccia coronavirus potrebbe dunque avvicinarsi ai 100 miliardi, con punte per gli scenari più pessimistici di oltre 150 miliardi: una montagna di denaro in cerca di compratori.

La Bce, come si accennava in precedenza, farà senza dubbio la propria parte, con acquisti ben più significativi rispetto al passato proprio grazie alle nuove iniziative intraprese l'ultimo mese: il *Pandemic emergency purchasing programme* (Pepp) con i suoi 750 miliardi da spendere entro fine anno e l'aggiunta da 120 miliardi al «vecchio» piano da 20 miliardi mensili riesumato in autunno. In totale oltre mille miliardi di euro, che saranno in gran parte dirottati sui titoli di Stato. E a marzo l'Eurotower è subito partita lancia in resta, raccogliendo titoli per 66,5 miliardi, ma soprattutto acquistando una cifra nell'ordine dei 15 miliardi di BTp sommando i doversi programmi.

Non è detto che un ritmo simile sia sostenibile anche nei mesi successivi, ma bisogna considerare che nel 2020 la Bce ricomprerà sul mercato secondario anche i BTp che deteneva in portafoglio e che giungeranno a scadenza nel corso dell'anno per un esborso ulteriore stimabile fra 40 e 45 miliardi. Nel complesso, calcolano gli analisti di UniCredit, la Bce potrebbe arrivare a riacquistare fra i 109 e i 131 miliardi di BTp, coprendo quindi un valore molto simile a quanto richiesto dalle emissioni extra che si potrebbero presentare quest'anno.

Gli altri investitori

Del resto senza l'aiuto della Bce non sarebbe una passeggiata emettere questa gran quantità di titoli di Stato. Per vari motivi, infatti, tutte le altre categorie di investitori difficilmente potranno aumentare in maniera significativa i BTp nei loro portafogli.

Il Tesoro punta per esempio sui risparmiatori italiani e ha in cantiere prodotti ad hoc. Loro possono in effetti fare qualcosa per il Paese, dato che attualmente le famiglie e le imprese detengono solo il 3,1% dei titoli di Stato italiani. Cioè 62 miliardi di euro. Ma realisticamente quanto potranno aumentare la quota di BTp, soprattutto in un momento come questo in cui sono sott'acqua finanziariamente a causa del lockdown? È difficile immaginare che possano fare la differenza.

E probabilmente questa volta neppure le banche e le assicurazioni italiane potranno. In passato, quando lo Stato ha avuto bisogno del loro aiuto, hanno comprato grandi quantità di titoli di Stato. Quando scoppiò la crisi dello spread nel novembre 2011, per esempio, le banche italiane comprarono circa 200 miliardi di BoT e BTp nell'anno e mezzo successivo. Arrivando a detenerne per oltre 400 miliardi. Con numeri più piccoli anche nel 2018 hanno fatto lo stesso: tra aprile 2018 e agosto 2019, quando lo spread ballava ai tempi del Governo Conte 1, le banche italiane hanno aumentato i titoli di Stato in bilancio di 61 miliardi: da 341 a 402. Ma questa volta, a giudicare dalle testimonianze degli addetti ai lavori, difficilmente potranno fare lo stesso. E anche le assicurazioni.

Per due motivi. Alcuni raccontano che i risk manager sono sempre più cauti, soprattutto in una situazione incerta come questa, per cui non sono permessi grandi incrementi di acquisti sui titoli di Stato italiani. Soprattutto da quando in Europa si discute (o si discuteva prima del coronavirus) di penalizzare patrimonialmente chi detiene troppi titoli di Stato di un Paese iperindebitato come l'Italia. Altri spiegano che, nel 2018, le banche hanno "spostato" il più possibile titoli di Stato dalla parte del bilancio dove fanno male durante le tempeste finanziarie (quella destinata ai titoli disponibili per la vendita) a quella dove non fanno male (dove si tengono i titoli non vendibili). Questo ha ridotto la vulnerabilità dei loro bilanci, ma ha anche diminuito i margini di manovra delle banche oggi. Così, stando alle testimonianze,

difficilmente faranno grandi acquisti questa volta. Non venderanno, certo. Ma probabilmente non faranno come in passato.

Ancora più incerto l'atteggiamento degli investitori esteri, che attualmente detengono qualcosa come 530 miliardi di euro di titoli di Stato italiani. Parlando con gestori di fondi internazionali, emerge infatti una crescente preoccupazione per l'Italia: non solo perché il debito pubblico salirà velocemente, ma anche perché l'euroscetticismo è visibilmente in aumento in Italia. Questo, nel medio termine e non nel breve dove tutti si sentono "coperti" dalla Bce, crea ai loro occhi un certo senso di incertezza. «Quando la Bce ridurrà gli acquisti perché il coronavirus sarà sconfitto e l'euroscetticismo aumenterà le probabilità di Italexit, come si comporteranno i BTp?», si domanda un investitore. E più di uno la pensa così. Morale: difficilmente dall'estero arriveranno grandi acquisti sui BTp. Però ci penserà la Bce, a dispetto delle gaffe di Lagarde. Tra il dire e il fare, ci sono in fatti in mezzo fino a 131 miliardi di acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA (*) Dato al netto del Quantitative easing e del programma Smp (**) Circa il 20% di questi sono fondi italiani esteroinvestiti. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Consensus Forecast, UniCredit Research CHI FINANZIA LO STATO Detentori di debito pubblico italiano al 31 dicembre 2018 e 2019. Dati in miliardi di euro UN ANNO PESANTE Stime sulle necessità finanziarie dello Stato nel 2020, sulle emissioni di titoli di Stato e sugli acquisti Bce NON RESIDENTI RESIDENTI Famiglie e imprese Investitori esteri** Bce Programma Smp Banca d'Italia* Banche italiane Altre istituzioni finanziarie 2.009 Investitori esteri** Bce Programma Smp Banca d'Italia* Banche italiane Famiglie e imprese Altre istituzioni finanziarie 1.963MLD MLD +13 +90 -13 -4 -5 -44 +9 DIFFERENZA MLD Valore minimo 55,7 47,3 Indebitamento netto Finanziato con titoli di Stato a M/L termine BILANCIO DELLO STATO (stime) 158,3 22,3 109 88 25 63 Titoli scaduti Titoli emessi 136 Titoli in scadenza ASTE DEL TESORO Acquistabili dalla Bce Da oggi al 31/12/2020 Titoli da emettere Situazione al 9/4/2020 Totale Lordo Netto Lordo Netto Lordo Netto Netto 246,3 47,3 Valore medio 111,7 94,9 205,9 69,9 293,9 94,9 120 Valore massimo 184,0 156,4 267,4 131,4 355,4 156,4 131 (Un mese fa) 44,8 38,1 149,1 13,1 237,1 38,1 n.d. 199 Titoli in scadenza 2020 Titoli da emettere DICEMBRE 2019 DICEMBRE 2018 1,4% 15,7% 33,0% 3,1% 22,8% 18,9% 5,1% 2,1% 16,3% 29,2% 5,4% 22,7% 19,6% 4,7% La fotografia del debito italiano

PAROLA CHIAVE

Pepp

Il nuovo piano della Bce

La Bce ha stabilito un nuovo piano di riacquisti straordinario legato alle conseguenze dell'epidemia di coronavirus chiamato Pandemic emergency purchase programme (Pepp) pari a 750 miliardi, che si vanno ad aggiungere ai 20 miliardi mensili esistenti e ai 120 miliardi sempre complessivi annunciati il 12 marzo. In base al nuovo programma si potranno acquistare anche per la prima volta titoli greci, e anche i cosiddetti commercial paper. La Bce permetterà alle banche di allargare ai prestiti concessi alle imprese il novero degli strumenti che si possono offrire come garanzia collaterale nelle operazioni di rifinanziamento.

La fotografia del debito italiano

concessioni / PANORAMA

Autostrade, spedito al Governo il maxi dossier sulla convenzione

Laura Galvagni

Autostrade per l'Italia lancia un segnale di distensione al Governo. Venerdì la compagnia ha presentato al ministero delle Infrastrutture, in anticipo sui tempi previsti, il piano economico finanziario. Nel dossier confermati gli investimenti fino a fine concessione per oltre 13 miliardi e l'incremento delle spese di manutenzione del 40% nel 2020-23. -a pagina 15

Autostrade per l'Italia lancia un altro rilevante segnale di distensione verso il Governo. Venerdì scorso la compagnia ha presentato al ministero delle Infrastrutture il pef, ossia il piano economico finanziario dell'azienda rivisto sulla scorta delle modifiche introdotte con l'Art, l'Autorità di regolazione dei Trasporti. Lo ha fatto in netto anticipo rispetto a quelle che erano le tempistiche richieste. Il termine ultimo per depositare il documento, che era inizialmente previsto per il 30 marzo, è stato infatti posticipato nelle settimane scorse di 60 giorni, ossia a fine maggio.

Aspi, con l'intento di dimostrare la propria volontà di collaborazione per provare a superare la fase di impasse e lo scontro costante con l'esecutivo dopo la tragedia del Ponte Morandi, ha però voluto accelerare. E sul tavolo del Mit è dunque arrivato un dossier di oltre 200 pagine che contiene tutti gli scenari possibili stante il nuovo quadro regolatorio. Un quadro, sul piano delle tariffe, certamente più penalizzante per i concessionari autostradali che non a caso hanno a più riprese messo nel mirino le modifiche apportate. Aggiustamenti che però non sono in discussione e sui quali Aspi ha dovuto dunque ritardare le proprie previsioni. Mantenendo fermi, però, due impegni fondamentali: nel pef restano infatti confermati gli investimenti fino a fine concessione per oltre 13 miliardi e l'incremento delle spese di manutenzione nell'arco di piano 2020-2023 del 40%.

Due pilastri attorno ai quali è stato poi costruito il dossier. Fondamentale, evidentemente, per poter avviare un confronto con il governo sulla base di numeri, previsioni e dati certi. Di qui la volontà di predisporre in tempi rapidi la documentazione, tanto più stante il contesto generale del paese. Un paese prigioniero e vittima del Coronavirus che deve in qualche modo trovare la via per ripartire. E in più occasioni e da più fronti le infrastrutture sono state indicate come il potenziale volano per rimettere in moto l'Italia. In quest'ottica, Aspi ha dunque voluto ribadire il proprio impegno sugli investimenti, proprio nella speranza, una volta trovato il compromesso con il governo sull'articolo 35 del Milleproroghe, di poter aprire i cantieri di opere essenziali per il paese.

Il decreto Milleproroghe e soprattutto l'articolo 35 restano tuttavia un nodo ancora irrisolto. E senza un accordo su quel fronte qualsiasi altro ragionamento perde di significato. A riguardo, però, i contatti con il ministero delle Infrastrutture sono in corso. E di certo il recente crollo del ponte di Albiano pone quantomeno una questione di opportunità, in caso di revoca, sul possibile passaggio in capo ad Anas della convenzione oggi gestita da Aspi. Ma non è questo il tassello chiave. L'elemento dirimente continuano ad essere le condizioni economiche e finanziarie a cui scatterebbe l'eventuale "ritiro" della concessione. Termini che oggi fissano un valore di Autostrade attorno ai 7 miliardi contro i 9,5 miliardi di debito. Paletti che hanno portato al declassamento a spazzatura dell'esposizione di Aspi rendendo di fatto difficilissimo per l'azienda andare a rifinanziarsi sui mercati. Fattore, quest'ultimo, che non può perdurare a fronte dell'impegno della compagnia a mettere in agenda oltre 13 miliardi di investimenti considerato che rende di fatto non "bancabile" quella mole di spese.

L'auspicio, dunque, è che il pef, con tutte le stime e le analisi delle cifre messe nero su bianco, possa rappresentare un documento utile a spostare il piano della discussione su numeri concreti e sulla necessità nel breve di trovare una soluzione rispetto al destino di Autostrade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CIFRE

13 miliardi

Gli investimenti

Nel piano economico finanziario presentato da Autostrade lo scorso venerdì al ministero delle Infrastrutture è contenuta l'indicazione di un programma di investimenti da 13 miliardi di euro fino alla fine della concessione.

+40%

L'aumento

Sempre nel «pef» è quantificato l'incremento delle spese di manutenzione nell'arco di piano 2020-2023: +40 per cento.

9,5 miliardi

Il debito

Il Milleproroghe assegna di fatto alla società una valutazione vicina ai 7 miliardi mentre l'azienda ha debiti per 9,5 miliardi.

credito e imprese

Liquidità, al via in settimana le domande di prestiti garantiti

Credito alle imprese. Atteso oggi l'ok Ue sugli aiuti di Stato e il via libera alle regole della Sace Primi dati sulla moratoria prevista dal decreto Cura Italia: 660mila domande da famiglie e aziende Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercedimenti burocratiche per diventare operativo
Gianni Trovati

ROMA

In queste ore il via libera della commissione Ue sulle deroghe agli aiuti di Stato; tra stasera e domani il regolamento della Sace che fissa le linee d'azione per le banche. Con l'obiettivo di avviare in settimana la macchina delle richieste per i prestiti accompagnati dalla garanzia statale. E nel frattempo, i passaggi organizzativi per tagliare al minimo l'ultimo passaggio: quello che, chiusa l'istruttoria in banca, porta all'ok alla garanzia.

Il calendario operativo messo in piedi da ministero dell'Economia e Sace prova a viaggiare a tappe forzate per mettere a terra l'architettura delle garanzie statali sui prestiti alle imprese costruita con il decreto approvato la scorsa settimana. Anche per recuperare i giorni aggiuntivi chiesti dalla scrittura del provvedimento, complicata dalle tensioni interne a governo e maggioranza sul ruolo di Sace tra ministero e Cassa depositi e sul livello delle coperture statali da assicurare alle diverse tipologie di prestiti. E nell'Italia bloccata dall'emergenza sanitaria si misura in giorni la distanza fra un aiuto vitale per l'economia e un intervento che rischia di mancare il bersaglio perché arriva troppo tardi.

L'allarme delle imprese e della società si fa sentire. E la questione dei tempi di attuazione preme a tutto campo sulle misure avviate fin qui per combattere la crisi da Coronavirus. Lo dimostra il rilancio tentato ieri da Palazzo Chigi per sottolineare che negli uffici di Mef e Inps, oltre che nelle banche, si è lavorato «senza sosta anche durante il weekend di Pasqua» per accelerare i pagamenti della Cassa integrazione e del bonus da 600 euro (articolo a fianco). Mentre la «task force» avviata da Mef, Bankitalia, Abi e Mediocredito centrale per monitorare l'attuazione del «Cura Italia» ha contato 8.697 richieste di garanzia per i prestiti alle Pmi (1,3 miliardi l'importo finanziato) e 660mila istanze di imprese, professionisti e famiglie per le moratorie sui prestiti (per 75 miliardi di finanziamenti residui). Fra i finanziamenti sospesi ci sono anche i mutui prima casa tutelati dal fondo Gasparrini per un valore vicino ai 3 miliardi di euro.

Nel decreto liquidità si è scelta però la via di un provvedimento «autoapplicativo», che non ha bisogno di altre intercedimenti burocratiche per diventare operativo. E tutti i passaggi indispensabili, si rivendica dalle stanze del ministero dell'Economia, sono stati portati avanti in tempi record.

Accelerata rispetto al passato è stata anche la notifica a Bruxelles della richiesta per il via libera sugli aiuti di Stato. In questo caso il fattore tempo era l'unica variabile in gioco, perché il decreto viaggia sui binari posati dalla commissione con le comunicazioni del 19 marzo e del 3 aprile che modificano il «quadro temporaneo» delle misure sugli aiuti di Stato per adeguarle alle necessità dell'emergenza. In gioco insomma non c'era il rischio di non ottenere il via libera: che dovrebbe arrivare oggi sia per le garanzie Sace sia per quelle del fondo Pmi che ricadono sotto l'ombrello del ministero dello Sviluppo economico.

Sempre a stretto giro è prevista la definizione del disciplinare Sace che servirà a guidare le banche nella preparazione delle operazioni su cui chiedere la garanzia. L'obiettivo, salvo imprevisti, è dunque quello di aprire in settimana le porte degli istituti di credito alle istanze

sui finanziamenti da garantire tramite Sace.

La tappa successiva si gioca in banca. Con l'istruttoria sulle singole operazioni che tuttavia nei pronostici dei tecnici dovrebbe portare via pochi giorni. A valle, tra Mef e Sace, si lavora a creare le condizioni per una risposta in tempo reale alle pratiche che arriveranno dagli istituti di credito.

In parallelo si giocherà la partita della conversione in legge del decreto. Su due temi chiave: da un lato gli argini chiesti da esponenti di primo piano della magistratura per ridurre il rischio che una parte dei prestiti finisca in mani sbagliate, e dall'altra il pressing delle imprese per evitare il pericolo opposto, quello di escludere aziende in regola ma in difficoltà prima della crisi, e per allungare l'orizzonte dei prestiti. Tutte modifiche che, se troveranno ascolto in Parlamento, imporranno aggiustamenti in corso d'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

660

MILA DOMANDE DI MORATORIA

Da parte di famiglie e imprese per un totale di 75 miliardi di finanziamenti residui interessati dalle moratorie sui prestiti fino al 3 aprile. Sono i primi dati rilevati dalla task force per l'attuazione delle misure per la liquidità

Foto:

imagoeconomica

Foto:

Via XX settembre. --> Il Mef ha accelerato i tempi per la richiesta a Bruxelles del via libera sugli aiuti di Stato

gli interventi

Deficit verso il 7-8% per un decreto Aprile da oltre 60 miliardi

Conti pubblici. Gentiloni e Centeno: Subito il Recovery Fund, ma in Italia lite Pd-Iv sul Mes. Almeno due punti di disavanzo per finanziare garanzie, ammortizzatori, enti locali e sanità. Nel Dl anche un capitolo dedicato agli investimenti. Trasferimenti aggiuntivi a Regioni ed enti locali fino a 5 miliardi

Marco Rogari Gianni Trovati

ROMA

La possibilità di radunare per l'emergenza i «10-11 miliardi di fondi europei» non spesi, che ieri mattina il viceministro all'Economia Antonio Misiani è tornato a evocare, rappresenta l'unica decisione della commissione Ue in grado di incidere direttamente sul cantiere del decreto Aprile. Cantiere che però viaggia in parallelo con il complicato negoziato sulla linea Roma-Bruxelles, perché impone uno «scostamento molto consistente» (parole sempre di Misiani) rispetto al deficit già ritoccato poche settimane fa per fare spazio al decreto Marzo. E la leva delicata del deficit ha bisogno dell'autorizzazione parlamentare ma anche di una prospettiva sul terreno europeo rispetto al preaccordo della settimana scorsa circondato dalle minacce italiane di mancata firma se non arrivano rassicurazioni sugli Eurobond.

Si chiude così il cerchio delle variabili che ritardano rispetto al calendario originario la fase di avvio di un decreto che fra i suoi compiti cruciali avrà quelli di costruire la riserva necessaria alle garanzie previste dal provvedimento sulle imprese, rifinanziare e allargare ammortizzatori e strumenti di sostegno al reddito e rispondere alle richieste sempre più pressanti di Regioni ed enti locali con le casse che si stanno svuotando. Ma l'allungamento dei tempi allunga i compiti del decreto, che dovrà imbarcare anche un capitolo dedicato a ripresa e investimenti per evitare che l'attesa della ripartenza diventi infinita. Basta questo menù di massima a misurare la dimensione del problema. Dal ministero dell'Economia non filtrano cifre ufficiali, che in base al metodo chiesto dal titolare dei conti Roberto Gualtieri dovranno seguire e non precedere la definizione puntuale delle misure. Ma le ipotesi parlano ormai di un disavanzo aggiuntivo non inferiore al 2%, su cui poggiare un provvedimento che non potrà valere meno di 60 miliardi. Una decisione di questo tipo porterebbe il deficit ufficiale italiano intorno al 5,3%, in un calcolo però solo teorico perché non tiene conto degli effetti della recessione. Ma anche su questo i primi numeri non si dovrebbero far attendere molto. Perché il Def è slittato ma dovrebbe comunque vedere la luce per la fine di mese (Sole 24 Ore di martedì scorso), e difficilmente nelle sue tabelle il disavanzo di quest'anno potrà fermarsi sotto il 7-8 per cento. Cifre inevitabili in quella che si profila ormai come la crisi più dura del Dopoguerra, ma impensabili fino a qualche settimana fa. Nessuno ovviamente in questa fase mette il contenimento del deficit fra le priorità. Ma numeri di questo tipo sono benzina sul fuoco delle paure per i rischi che corrono i conti pubblici.

Si spiegano così le tensioni interne alle istituzioni comunitarie per superare lo stallo, materializzate ieri nel rilancio del commissario all'Economia Paolo Gentiloni secondo cui «questo è il tempo delle scelte» e «il piano per la rinascita, con il Recovery Fund per finanziarla, non può aspettare che tutto sia finito». Fretta condivisa anche dal presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno. Ma si spiega così anche perché il Mes riveduto e corretto dal preaccordo dell'Eurogruppo continui a rappresentare una mina innescata sotto il terreno della maggioranza. «Non lo useremo», ha ribadito ieri Misiani in linea con le parole di Gualtieri nei giorni scorsi. Ma tanto è bastato per far partire l'attacco di Italia Viva: «In quale riunione di maggioranza è stata presa questa decisione populista?», chiede il responsabile economico dei

renziani Luigi Marattin. Che invoca «un microscopio ad altissima risoluzione» giudicandolo ormai necessario «per cogliere le differenze fra Pd e M5S».

È in questo clima che la maggioranza dovrà cercare un identikit condiviso per il decreto Aprile. Molti dei suoi interventi sono di fatto obbligati, dai 30 miliardi (di saldo netto ma non di deficit) delle garanzie ai 15 indispensabili per gli ammortizzatori sociali e il sostegno al reddito, fino agli almeno 2-3 miliardi per continuare a sostenere sanità e Protezione civile. Ma altri dossier sono da definire, spesso incrociati fra loro. Comuni, Province e Regioni sono sul piede di guerra, il governo ha assicurato un trasferimento aggiuntivo e le ipotesi arrivano fino a 5 miliardi di euro. Ma nel Pd si punta a far passare dai Comuni anche un nuovo round di aiuti alle famiglie in difficoltà, battendo il sentiero avviato con i 400 milioni della «solidarietà alimentare». Mentre per i Cinque Stelle la via da seguire è il «reddito di emergenza», che i Dem derubricano come allargamento a colf, badanti, stagionali e lavoratori discontinui dei sostegni avviati con il decreto Marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE IN GIOCO

60 miliardi

Il conto del decreto aprile

Le risorse necessarie per il decreto legge di aprile che dovrà costruire la riserva necessaria alle garanzie per la liquidità alle imprese, rifinanziare e ampliare gli ammortizzatori, rispondere alle richieste di Regioni ed enti locali, e imbarcare anche un capitolo dedicato a ripresa e investimenti

7-8%

Ipotesi deficit/Pil 2020

Nelle tabelle del Def che dovrebbe arrivare per la fine di mese difficilmente il disavanzo di quest'anno potrà fermarsi sotto questa soglia. Uno scostamento molto consistente che dovrà passare il vaglio di Bruxelles ed ottenere l'autorizzazione delle Camere

10-11 miliardi

Le risorse europee

Per le coperture del decreto legge di aprile potranno essere utilizzati anche i fondi Ue già concessi con il programma comunitario in vigore ma rimasti fino a questo momento inutilizzati, in linea con le indicazioni arrivate già a marzo dalla Commissione europea

SCENARI GLOBALI

Il Covid-19 e la rivincita degli stakeholder

Adriana Castagnoli

Il mondo occidentale ha avuto più di un decennio per prepararsi a una nuova recessione globale dopo la crisi finanziaria del 2008, ma non ha imparato la lezione fondamentale: che una risposta politica scoordinata prolunga la debolezza dell'economia con inevitabili e imprevedibili conseguenze a livello sociale e politico.

Il risultato è un paesaggio geopolitico sconvolto, in cui gli Stati visualizzano opportunità e sfide attraverso lenti unilaterali. Gli Stati Uniti, fondatori dell'ordine globale multilaterale, con l' "America First" di Donald Trump lo hanno ripudiato, assumendo decisioni via via più solipsistiche. Mentre l'Europa, indebolita dalle conseguenze sociali ed economiche della crisi, ha visto messi in discussione i principi della sua fondazione, tanto all'interno che all'esterno. Il danno economico originato adesso da un crollo della domanda e, insieme, dell'offerta causato da Covid-19 potrebbe risultare devastante. I Paesi del G20 hanno da tempo livelli altissimi di debito e tassi di crescita relativamente bassi. Il rallentamento dell'economia mondiale precede l'interruzione in corso di molte catene di fornitura, la guerra dei prezzi del petrolio fra Russia e Arabia Saudita, la mancanza di coordinamento fra autorità monetarie e politiche fiscali e sanitarie dei governi, l'elevato indebitamento o la cattiva qualità del debito di molte aziende. Di fronte all'incertezza la reazione autarchica dei governi che cercano di blandire i propri cittadini o la tentazione ad adottare pratiche illiberali sono ancor più pericolose. Ciò che non hanno potuto fare la crisi del 2008 e l'unilateralismo di Washington potrebbe ottenerlo il Covid-19: disintegrare quel che resta del multilateralismo e delle istituzioni sovranazionali, in primis l'Ue.

Eppure l'Europa, secondo un recente rapporto di McKinsey&Company, ha le carte in regola per quanto riguarda *asset* economici in settori strategici come automotive e prodotti farmaceutici, è leader nella sostenibilità, protezione dei dati e della *privacy*, nel progresso sociale e nella *gender equality*, ha più sviluppatori di software degli Usa, moltissime start-up avanzate. Ma resta indietro perché non ha ancora realizzato compagnie che possano innovare su larga scala, un *gap* particolarmente acuto nelle tecnologie digitali: un campo, questo, in cui sia la Cina sia gli Usa sono enormemente avvantaggiati da mercati meno frammentati. Solo uno sforzo unitario a livello europeo può creare un'economia di scala adatta alle sfide (anche sanitarie) del mondo attuale. Nazionalismo ed euroscetticismo sono sintomi di un'Europa che è incapace di correggere ineguaglianze sociali e disparità regionali, cominciando dai molteplici regimi di tassazione *corporate* (per esempio, ben 81 diversi regimi di tassazione del valore aggiunto) e degli individui che creano enormi sperequazioni di opportunità fra territori, persone, aziende.

The Global Risks Report 2020 avvertiva che l'economia mondiale avrebbe registrato un "rallentamento sincronizzato". D'altronde, cambiamenti climatici estremi, attacchi informatici, proteste dei cittadini contro sistemi politico-economici che esasperano l'ineguaglianza hanno fatto da sfondo a restrizioni e distorsioni introdotte dai singoli Stati negli scambi mondiali. La svolta verso il populismo e il nazionalismo, secondo il Global Trade Alert, ha imposto poi un pesante pedaggio al sistema degli scambi globali. Dal gennaio 2017 al 15 novembre 2019 i governi hanno introdotto 2.723 nuove norme e regole di riforma e di distorsione dei mercati. Cina e Stati Uniti sono responsabili per circa un quarto di queste normative, ma il resto è in carico agli altri Stati, Paesi europei compresi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Così, nella recente conferenza di Monaco sulla sicurezza si è posta una questione ineludibile: integrarsi più strettamente a livello europeo per bilanciare gli Usa (come urge Macron) o scegliere un'altra sponda muovendo più vicino a Mosca e a Pechino nel timore di perdite dell'export e dell'instabilità in Medio Oriente. Una soluzione questa che potrebbe non dispiacere a Italia, Germania e Spagna ma che vedrebbe l'opposizione dell'Europa dell'Est. Il punto è che se la gente è desiderosa di barattare i valori democratici con maggiori guadagni, allora siamo in una società opposta a quella che John Rawls, il grande filosofo del liberalismo moderno, definiva una "buona società" in quanto dà priorità alle libertà di base su ricchezza e guadagno. Come osserva Branko Milanovic, se gli Stati falliscono nell'affrontare i problemi della crescente ineguaglianza, il rischio è che il capitalismo e le democrazie liberali finiscano per convergere con il capitalismo politico, ossia il modello cinese, o siano attratte da "democrazie illiberali" come Russia e Turchia.

La crisi attuale, amplificata da Covid-19, è profonda e di sistema. Per uscirne, salvaguardando i valori fondanti delle democrazie occidentali, non c'è che una strada: privilegiare i molti *stakeholder* rispetto ai pochi *shareholder*. O le società occidentali non avranno futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e poltrone

Nomine, Di Maio riapre la partita sui presidenti delle partecipate

Dopo lo scontro con il Tesoro su Sace i grillini vogliono cambiare i vertici delle società pubbliche Entrano in gioco Bernabé per l'Eni, Carta per Leonardo, Maione per Poste e Donnarumma per Terna Il tentativo di Conte di prorogare i vertici per un solo anno e rimandare lo scontro avrebbe sollevato le perplessità del Quirinale
Carmelo Lopapa

ROMA - È la guerra dei presidenti.

Il risiko delle nomine di Stato che a sorpresa si riapre, dietro le quinte di un Paese in pieno lockdown.

L'intesa trasversale che ha convinto maggioranza e governo a congelare gli amministratori delegati di Eni, Enel, Terna, Poste, Leonardo - solo per citare le principali società - sembrava aver chiuso la partita. Ma è stato sufficiente lo scontro all'arma bianca della settimana scorsa tra il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (Pd) e degli Esteri Luigi Di Maio (M5S) sul ruolo della partecipata di Cassa depositi e prestiti, la Sace, nell'erogazione dei prestiti garantiti dallo Stato alle imprese in difficoltà, per riaccendere lo scontro a 360 gradi.

Soprattutto dopo che l'ex capo del Movimento ha dovuto subire il passaggio di Sace sotto il controllo del ministero dell'Economia. Di Maio da quel giorno ha alzato il tiro: «Va bene mantenere gli attuali amministratori delle aziende partecipate, ma sono tutti vicini al centrosinistra, a questo punto vogliamo nostri uomini alle presidenze», è stata la rivendicazione. Ne è scaturita una battaglia sotto traccia non di poco conto, nelle stanze di compensazione di Palazzo Chigi, anche perché le assemblee delle società che dovrebbero eleggere i nuovi presidenti sono convocate in gran parte per fine aprile. Alcune già la prossima settimana.

A sedere al tavolo della trattativa sono il capo delegazione del Pd, Dario Franceschini, e il sottosegretario alla Presidenza, Riccardo Fraccaro, per il M5S. Matteo Renzi, come è facile immaginare, non resterà a guardare, nonostante lo sprezzante «se le tengano, le poltrone, noi ci teniamo i nostri valori», delle scorse settimane. Ma è una partita dalla quale soprattutto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte non intende né può restare escluso. I tempi, oltre che i modi, non lo hanno convinto affatto.

Nei giorni scorsi ha chiesto ai suoi uffici se fosse possibile lavorare a una proroga di un anno anche per i presidenti delle partecipate. Possibilità che, a quanto sembra, i "giuristi" di Palazzo Chigi avrebbero ammesso. Ma che desterebbe qualche perplessità in cima al Colle per quella una sorta di stand-by che si aprirebbe per strutture vitali per la vita del Paese, in un momento così delicato. Raccontano che il premier avrebbe preferito rinviare il braccio di ferro anche per il timore di agevolare, con la chiusura di questa tornata di nomine, il compito di chi nella maggioranza già lavorerebbe per la sua sostituzione a Palazzo Chigi. Qualcuno tuttavia lo avrebbe fatto riflettere sui rischi che potrebbe correre, al contempo, se rinviasse di un anno gli avvicendamenti già in rampa di lancio. Meglio procedere subito, allora. Ma in che modo, muovendo quali pedine? Il Movimento 5 Stelle pensa di rispolverare Franco Bernabé per la Presidenza dell'Eni, azienda che ha già guidato da amministratore delegato dal 1993 al 1998. Lascerebbe così il suo posto Emma Marcegaglia. Ma in corsa per il cane a sei zampe c'è anche l'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro, presidente dal 2013 di Leonardo: la società di alta tecnologia specializzata nei settori strategici della difesa e della sicurezza. Comparto delicatissimo, che potrebbe passare nelle mani di Luciano Carta, generale di Corpo d'armata della Guardia di Finanza dal 2018 direttore dell'Aise, l'Agenzia per la sicurezza esterna.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassello sul quale, com'è prevedibile, il premier Conte vorrà dire la sua. Per la presidenza di Poste i renziani vedrebbero bene l'attuale presidente di Enav Nicola Maione.

Ma sono i grillini a sognare su larga scala. Stefano Donnarumma, oggi manager di Acea, l'azienda romana dell'energia, potrebbe approdare all'apice di Terna. Sull'intera giostra incombe il vincolo delle quote rosa. Ecco perché la presidente di Enel, Maria Patrizia Grieco, potrebbe mantenere la presidenza Enel. Il risiko è appena entrato nel vivo.

I candidati Franco Bernabè (Eni) I 5 Stelle lo vogliono alla presidenza dell'Eni. Ma in corsa c'è anche Gianni De Gennaro, ora alla guida di Leonardo Luciano Carta (Leonardo) Il generale della Finanza, oggi all'Aise, può trasferirsi a Leonardo Ma il premier Conte vuole dire la sua in questa scelta Nicola Maione (Poste) I renziani premono per portare l'attuale numero uno dell'Enav alla presidenza delle Poste. In corsa per Terna c'è Donnarumma (Acea)

IL RINVIO DELLA CONSULTAZIONE E IL VOTO A DISTANZA POTREBBE RIME SCOLARE LE CARTE

Corsa finale per il vertice di Confindustria Adesso è testa a testa tra Bonomi e Mattioli

L'imprenditrice torinese data in rimonta sul presidente di Assolombarda. Dopodomani il voto per via telematica Escluso un altro rinvio della designazione Questa mattina il test sul sistema informatico
PAOLO BARONI

ROMA Si profila un testa a testa nella corsa per la presidenza di Confindustria. A inizio marzo i saggi di viale dell'Astronomia, al termine delle loro consultazioni, avevano certificato che sul nome del presidente dell'Assolombarda Carlo Bonomi erano stati raccolti consensi che superavano «il 60%» sia dentro al Consiglio generale che in assemblea. In realtà quel consenso, certamente molto importante, come si è capito poi era calcolato solamente sui 162 consiglieri che avevano partecipato al sondaggio sui 183 effettivi, ma di questi solo 149 avevano espresso una preferenza mentre altri 13 non si erano pronunciati affatto. Dunque Bonomi aveva sì ottenuto la maggioranza ma non quella assoluta, fermandosi a 89 voti su 183 o - se vogliamo su 179, posto che 4 consiglieri non avendo ancora regolarizzato la loro posizione associativa non hanno diritto di voto. Il fattore tempo Negli ultimi giorni, dopo che a inizio marzo a causa del coronavirus Confindustria ha deciso di rinviare al 16 aprile l'adunata del Consiglio generale chiamato a designare il successore di Vincenzo Boccia, qualcosa sarebbe però cambiato. Stando a indiscrezioni col passare dei giorni sarebbe infatti emerso un sentiment via via sempre più diffuso a favore dell'attuale vicepresidente di Confindustria con delega all'internazionalizzazione, Licia Mattioli. Che quasi sul filo di lana sarebbe riuscita a recuperare una quota significativa di consensi. Al punto da superare il rivale? Tutto è possibile, perché dalle voci che si raccolgono in giro per l'Italia e fra le varie associazioni gli indecisi sarebbero ancora tanti e qualcuno, sia singoli imprenditori che associazioni di categoria, che sino a pochi giorni fa appoggiavano Bonomi avrebbero cambiato idea o si appresterebbero a farlo. Come andrà a finire lo si scoprirà solo col voto di dopodomani: l'impressione però è che i due candidati oramai siano divisi da pochi voti. Ed è opinione generalizzata all'interno del mondo delle imprese che il voto telematico, con cui giocoforza causa Covid-19 verrà scelto il nuovo presidente essendo impossibile in questo frangente riunire a Roma quasi 200 persone, potrebbe anche riservare delle sorprese dal momento che consente una partecipazione più diffusa alla consultazione. E poi c'è il fattore tempo che potrebbe aver giocato a favore della candidata torinese, ex presidente dell'Unione industriale ed imprenditrice del settore orafa, a scapito del collega lombardo, a sua volta socio di un gruppo attivo nel biomedicale per molti mesi candidato unico per il dopo Boccia ma non esattamente quell'industriale manifatturiero a tutto tondo che la base degli associati indica da tempo come requisito fondamentale per ambire alla guida di viale dell'Astronomia. Il voto telematico Giovedì dunque si vota, utilizzando però una piattaforma telematica allestita per l'occasione. E dotata di tutti gli accorgimenti per garantire sicurezza e riservatezza del voto compresa l'impossibilità di fare lo screenshot della schermata del voto perché una volta completata la procedura apparirà solamente la scritta «grazie per avere votato». Per oggi è prevista la prova generale per testare il funzionamento del sistema di voto e, salvo sorprese, se tutto andrà come ci si attende dopodomani avremo il nome del nuovo presidente designato di Confindustria. Ancora di recente circolavano voci di un ulteriore rinvio: qualche associazione come Confindustria **Toscana** lo ha anche chiesto ufficialmente, e tanti

imprenditori pare lo abbiano fatto in via informale per evitare di catapultare subito il nuovo presidente nella bagarre su quali attività far ripartire per prime. Ma ancora ieri sera l'ipotesi veniva scartata ed il voto confermato per giovedì. -

Foto: AGF

Foto: AGF

Foto: Licia Mattioli

Foto: Carlo Bonomi

MAURIZIO TAMAGNINI L'ad di Fsi: in Italia ce n'è di più che nel 2008 INTERVISTA
"Capitale di rischio privato per superare questa crisi"

FRANCESCO SPINI

MILANO «Rispetto alla crisi del 2008 abbiamo una risorsa che allora non c'era: il capitale di rischio privato che può arrivare alle imprese italiane e aiutarle a risollevarsi». Maurizio Tamagnini, investitore di lungo corso, ex numero uno del Fondo strategico italiano e dal 2016 ad di Fsi - uno dei tre maggiori investitori europei dedicati all'Italia in capitale di rischio - crede che il Paese ce la possa fare «con la stessa determinazione con cui nel 2006 ha vinto i mondiali di calcio, contro ogni pronostico». Giudica «di dimensione adeguata» gli aiuti posti in campo dal governo e dall'Europa, «sempre che i denari arrivino effettivamente dove devono arrivare». Ma accende una luce sul ruolo degli investitori di "private equity" come supporto alle imprese nel mezzo della tempesta. Che cosa serve oggi al sistema delle aziende? «Occorre una forte alleanza tra le famiglie imprenditoriali e chi, come noi di Fsi, convoglia capitale di investitori pazienti, come fondazioni e fondi sovrani, nelle aziende per rafforzarle. Si tratta di una potenza di fuoco che, tra attori italiani ed esteri, ultimamente è stata pari a 12-15 miliardi l'anno e che, sebbene non immune alla crisi, resterà importante anche in futuro». Come possono intervenire questi investitori? «Si può ripartire da questa tragedia migliorando alcuni punti deboli delle nostre imprese, troppo sbilanciate sul debito bancario. In esse c'è una mancanza cronica di capitale di rischio: l'Italia ha l'11% del Pil europeo, il 12% della manifattura. Però solo il 6% dei capitali europei è investito nel nostro Paese». Spesso sono gli imprenditori a resistere. Non è così? «Lo dimostra la dimensione della nostra Borsa, dove l'industria pesa appena il 20% e l'80% è rappresentato da banche, assicurazioni, utility. Dagli imprenditori serve responsabilità. Non sono chiamati a vendere, ma ad aprire le loro aziende, rafforzandole nel capitale e nella gestione, con l'ingresso di manager d'esperienza. Una partnership in cui si crea valore insieme, e se si perde, si perde insieme». L'Italia manterrà la sua attrattività per gli investitori anche dopo che la pandemia avrà piegato il il? «Abbiamo molte bellissime imprese che restano tali, leader nell'export in tanti settori come i beni di consumo, i macchinari, l'alimentare, il farmaceutico. Siamo leader nell'export ma le nostre aziende sono in media un quinto delle aziende tedesche per dimensione, un terzo rispetto alle francesi». Come si colma tale divario? «I capitali possono dare benzina, nuovi manager possono essere l'occasione per cambiare passo, promuovere consolidamenti in settori strategici come la moda e la meccanica di precisione. Io sono anche vicepresidente del Supervisory Board di StMicroelectronics e sono convinto che in Italia serva un grande polo della tecnologia mettendo in rete eccellenze come l'Iit e lo Human Technopole, i grandi ospedali del Nord, i Politecnici. E trasformare la ricerca in innovazione che fa sviluppo». Fsi è pronto per nuovi investimenti? «Abbiamo 1, 5 miliardi in buona parte disponibili, senza contare eventuali co-investimenti di contributori al nostro fondo, dove c'è Cdp, ci sono fondi sovrani come il Temasek di Singapore, banche e fondazioni come la Crt. Anche in questa fase non smettiamo di dialogare con aziende tra i 100 milioni e 1,5 miliardi di fatturato». Poi come le aiutate concretamente? «Le farò un esempio. Circa 18 mesi fa abbiamo investito nella Missoni (moda), di cui abbiamo circa il 40%. Come progetto prioritario, di grande coraggio, la famiglia, con l'aiuto nostro e dei nostri partner, sta per lanciare lo sviluppo in Asia. Proprio così. Paesi come la Cina stanno già ripartendo e i consumatori ricominciano ad acquistare. Diceva Churchill: mai sprecare una buona crisi. Anche se tragica come in questo caso». -

MAURIZIO TAMAGNINI AMMINISTRATORE DELEGATO DI FSI

Ma i proprietari della aziende devono imparare ad aprire le porte a nuovi soci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista a Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia

" Virus, crescita e libertà: gli anticorpi del futuro sono in Europa "

Il piano anti recessione e i nazionalismi senza risposte. La transizione e i paletti per il dopo lockdown. " Entro la primavera, l' Europa avrà i bond " .

CLAUDIO CERASA

I bond del futuro e la comunità del presente. Il dramma di un virus e la forza dell' Unione. La politica senza ri spostate e le soluzioni contro la paura. E poi la nostra vita che cambia, il nostro stato che muta, i nostri confini che si trasformano, i nostri amici che si rivelano, le nostre economie che si dissolvono, il nostro terrore che emerge e la solitudine coatta che cambia radicalmente la domanda della nuova. Abbiamo passato un po' di tempo al telefono con Paolo Gentiloni, ex presidente del Consiglio e da meno di un anno pezzo grosso della Commissione europea, dove ricopre l' incarico di commissario europeo per gli Affari economici e monetari, e con lui abbiamo parlato a lungo di come il coronavirus sta cambiando il mondo e di come la pandemia ha reso evidente la necessità di una coesistenza importante all' interno dell' Europa: quella tra il partito del necessario e il partito dell' insufficiente. Perché in fondo il punto è tutto lì: si può essere insoddisfatti di ciò che sta facendo l' Europa senza teorizzare la necessità della sua scomparsa? E si può riconoscere che l' Europa stia facendo il necessario per governare la crisi senza per questo dover riconoscere che tutto ciò che ha fatto finora è sufficiente per considerarsi soddisfatti? La nostra lunga chiacchierata con Paolo Gentiloni parte da qui, dalla crisi attuale, dalle differenze con il 2009, dalle risposte presenti e dalle aspettative future, e nel corso del dialogo con l' ex premier emergono molte risposte: su ciò che l' Europa ha fatto, su ciò che l' Europa deve fare, su ciò che spetta all' Italia, su ciò che spetta agli europeisti e su ciò che dobbiamo aspettarci sui mesi che ci separano dal ritorno a una semi normalità tanto difficile quanto graduale. " Se guardiamo con attenzione alle caratteristiche di questa crisi - dice Gentiloni, al telefono da Bruxelles - capiremo che purtroppo la stagione che stiamo vivendo è unica e irripetibile. E di fronte a una stagione del genere, l' Europa non poteva che mettere in campo risposte non ordinarie per i suoi cittadini. Il punto essenziale da cogliere, a mio avviso, è che rispetto alla crisi del 2009 oggi vi è una differenza sostanziale. All' epoca, vi fu una crisi finanziaria che si trasferì prima alle banche e poi al debito sovrano. Oggi vi è una crisi sanitaria che si trasferisce direttamente sulla nostra economia reale e sta generando una crisi che non riguarda solo l' offerta ma anche la domanda. Simbolo della crisi del 2008 furono gli scatoloni di Lehman Brothers. Simbolo della crisi di oggi sono le immagini del vuoto, del deserto. Dal punto di vista sanitario, la crisi che viviamo oggi è simmetrica ed è simile per tutti. Ma in assenza di risposte forti e omogenee delle istituzioni politiche rischia di creare dal punto di vista economico effetti asimmetrici. E in questo senso, io credo che i cittadini europei possono essere orgogliosi rispetto a ciò che l' Europa sta facendo e devono essere esigenti rispetto a ciò che farà nei prossimi mesi " . Siamo davvero sicuri che possiamo parlare già oggi di una risposta simmetrica dell' Europa capace di creare anticorpi contro una crisi che rischia di essere asimmetrica? (segue nell' inserto III) " Di fronte a una crisi improvvisa che colpisce tutti senza fare distinzione tra paese e paese, l' Europa ha reagito in modo rapido, forte ed efficace. Qualcuno cerca di non vedere ciò che è successo, ma la verità è che nel giro di pochi giorni le nostre istituzioni hanno reagito, si sono trasformate e si sono adattate al nuovo mondo. Lo ha fatto la Banca centrale europea, la nostra istituzione più federale, aggiungendo ai suoi due bazooka già attivi prima della crisi 750 miliardi di euro aggiuntivi, da sommarli ai

120 miliardi già caricati all'inizio dell'anno e agli 80 miliardi di euro mensili compresi nel Qe. A questo va affiancata poi l'attività abbastanza rose della Commissione europea, che ha preso quattro decisioni che mi sembrano oltre che importanti anche storiche: la sospensione del Patto di stabilità, la sospensione provvisoria di alcune regole relative agli aiuti di stato, la modifica delle regole di accesso ai fondi strutturali dell'Unione europea ancora disponibili e non ancora utilizzati e la proposta Sure di sostegno ai programmi contro la disoccupazione". Si è scritto che il meccanismo con cui verrà attivato il fondo Sure, che verrà finanziato anche con le emissioni di titoli di stato, come d'altronde accade per il Mes, è lo stesso meccanismo che permetterà all'Europa, quando vi saranno le condizioni politiche, di emettere Eurobond. C'è da essere ottimisti su questo fronte? "Io lo voglio essere. Anche sul futuro, rispetto alla possibilità che si realizzi un piano per la rinascita". Il Recovery Plan. "European Recovery Plan è l'espressione che venne utilizzata dagli americani nel 1947 per sostenere l'Europa dopo la tragedia della guerra. Rispetto a quella fase oggi l'Europa ha gli strumenti per lavorare a una sua rinascita facendo leva prevalentemente sulle sue forze e dovendo ragionare sui prossimi mesi io immagino un percorso molto serrato. Diciamo pure: dobbiamo farcela entro la primavera". Per fare che cosa? "Dobbiamo definire nel giro di qualche settimana i contorni di un piano di rinascita che permetta ai paesi europei di agire in modo coordinato e convergente per sostenere l'economia quando i paesi ricominceranno a poco a poco a riaprire. E per realizzare questo piano immagino un fondo la cui dotazione minima, e ripeto minima, dovrebbe aggirarsi intorno ai 1.500 miliardi di euro. I primi 500 miliardi sono quelli che si sono resi disponibili attraverso il primo accordo raggiunto la scorsa settimana dall'Eurogruppo sul Mes. I successivi 1.000 miliardi andranno messi insieme facendo invece leva da un lato sul bilancio comunitario e dall'altro sulle emissioni di bond. Sono convinto che entro questa primavera riusciremo a raggiungere l'obiettivo. E dobbiamo farlo perché l'Europa, nessuno escluso, oggi corre un rischio enorme sul piano finanziario: subire una grave crisi economica e finanziaria quando il lockdown pressoché totale si concluderà. È il momento delle scelte comuni, è il momento della riduzione delle frammentazioni, è il momento della battaglia contro le divergenze, è il momento in cui tutte le istituzioni europee devono lavorare per affermare una verità che oggi a me sembra evidente: evitare che si allarghino differenze tra paesi che hanno un destino comune, e una moneta comune, e far sì che vi sia la consapevolezza per chi fa parte di una comunità che i problemi di un paese non sono i problemi di un singolo paese ma sono i problemi di una comunità". Sulla teoria ci siamo, ma sui soldi come si fa? E soprattutto: come si fa a convincere i paesi contrari agli Eurobond a cambiare idea? "Dobbiamo superare rare quello che è stato il dibattito dei dieci anni passati per guardare alla realtà dei fatti. Non concentriamoci solo sugli strumenti e iniziamo a ragionare sugli obiettivi collegando le missioni alle emissioni, ovvero le emissioni alle missioni. È ovvio che un qualsiasi grande piano di intervento economico passi attraverso le emissioni di bond: non è che i piani li finanziamo con l'oro. Ma è altrettanto ovvio che le emissioni di bond possono avvenire laddove vi è un obiettivo concreto, visibile, chiaro e definibile. Nessuno, per capirci, vuole legare la missione dell'emissione dei bond alla mutualizzazione del debito accumulato negli ultimi trent'anni. Ripeto: nessuno. Al contrario, io penso, e credo di non essere semplicemente ottimista, che oggi vi siano le condizioni per condividere un debito legato all'emergenza in modo temporaneo, per un periodo determinato e per scopi precisi. Per farlo, e penso anche al nostro paese, occorre individuare gli obiettivi dell'emergenza e occorre dare garanzie, come è giusto che sia, che l'emissione di un bond sia legata a questo: per finanziare l'emergenza e non, per dire, per pagare quota

100. La posizione della Germania è questa. E non va demonizzata ma semplicemente capita. E così come va compreso che proprio in un paese come la Germania sta affiorando una iniziale consapevolezza in ambienti trasversali, dalla Spd alla Cdu: basta dividere strumentalmente l'Europa tra paesi arricchiti e paesi spreconi. E' ora di una nuova stagione. E' ora di andare sul mercato con prestiti comuni per finanziare un programma comune". La teoria è chiara, il progetto è lineare ma, chiediamo a Gentiloni, sarà sufficiente la trasformazione in realtà di queste idee per disinnescare le recrudescenze nazionaliste che sembrano essere sul punto di riprendere forma all' interno dell' Europa? " Nella fase drammatica che stiamo vivendo mi sembra che stia emergendo una consapevolezza piuttosto chiara: i populismi nazionalisti nei diversi paesi si alimentano di ragioni non solo sbagliate ma anche del tutto contrapposte. In paesi come l' Italia o la Francia, i populismi nazionalisti si trovano di fronte a una doppia verità: oggi lamentano l' assenza dell' Europa, dopo aver auspicato per anni questa assenza. E quando chiedono maggiori interventi europei si accorgono che i più ostili a questa soluzione sono proprio i loro amici populistici del nord Europa. Le risposte comuni dell' Europa possono essere dunque utili e fondamentali non solo per dare ossigeno economico ai paesi ma anche per prosciugare il bacino da cui si alimentano i campioni del nazionalismo. E mai come oggi credo che sia evidente che il mix di libertà, di apertura, di rispetto dell' individuo e di sostegno al welfare che ha l' Europa sia un modello per tutto il mondo". A condizione però che l' Europa sappia dimostrare di essere oltre che decisa anche efficiente. " Questo è naturalmente il grande tema della fase che stiamo vivendo e di quella che si aprirà quando il lockdown da totale diventerà mirato. Immagino un futuro in cui in tutti i paesi del mondo, in primis in Europa, avremo, per un lungo periodo, una maggiore presenza pubblica dello stato, con nazionalizzazioni diffuse e interventi senza precedenti. Di fronte a questo modello ce ne saranno altri che si andranno a sedimentare e che cercheranno di affermarsi. Uno di questi, che non si trova solo in Asia ma lo si trova anche in alcuni paesi dell' Unione europea, è quello dominato da un capitalismo autoritario, che cerca di affermare una sua idea di protezione andando a limitare le libertà degli individui. Contro questo modello di capitalismo autoritario le istituzioni europee hanno il dovere di dimostrare che la presenza pubblica maggiore può essere simmetrica con una protezione maggiore e anche con una efficienza maggiore. E in questa particolare stagione - in questo grande acceleratore imposto dalla diffusione drammatica del coronavirus che sta imponendo scatti in avanti alle istituzioni, agli stati e alle aziende costringendo loro di fare in pochi mesi ciò che avevano messo in conto di fare in moltissimi anni - io penso che un ruolo di grande responsabilità lo dovrà avere anche chi si riconosce nel mondo progressista". In che senso? " La più forte presenza pubblica, le maggiori esigenze di welfare, la nuova richiesta di un progetto ambientale sostenibile sul lungo termine, la necessità di uno scatto in avanti dell' Europa, il bisogno di assolvere l' esigenza sociale di stare insieme possono generare una domanda diversa rispetto a quella dell' efficienza autoritaria solo in presenza di una classe dirigente politica capace di creare un giusto mix tra protezione, progresso, capitalismo, globalizzazione. La solitudine, nella stagione che ci apprestiamo a vivere, non sarà più un bene rifugio. Questa fase storica sta mettendo a nudo l' impotenza del nazionalismo, la cui dottrina si fonda sull' assunto che per essere più protetti occorre essere più isolati. Io penso che sia compito di una sinistra diversa, rinnovata, aggiornata, multilateralista, offrire soluzioni per uscire da questa crisi. Soluzioni diverse da quelle offerte in questi mesi da politici come Bernie Sanders e Jeremy Corbyn, che non hanno resistito alla tentazione di riproporre da sinistra soluzioni per proteggere i cittadini non del tutto distinguibili da quelle offerte dall'

internazionale sovranista e che forse anche per questo si sono messi fuori gioco da soli". Pensi all'intervento maggiore dello stato, pensi alla necessità di avere una burocrazia più decisa, pensi all'urgenza di avere un paese più efficiente e pensi al fatto se un paese come l'Italia, Europa o non Europa, sia davvero all'altezza di questa sfida. Lo dico senza giri di parole. Ho apprezzato gli sforzi fatti in questi mesi dal governo, ho visto un'accelerazione positiva da parte della classe dirigente italiana su un tema cruciale come quello del credito alle imprese e credo sia un giudizio comune e condiviso in Europa che in condizioni eccezionali, in mezzo a sofferenze e tragedie, l'Italia, dovendo per di più fare da battistrada in occidente sul come affrontare una pandemia, se l'è cavata bene, ha dovuto prendere decisioni inedite, lo ha fatto in modo accorto e coeso, e non c'è grande paese al mondo che alla fine, salvo rare ed effimere eccezioni, non abbia seguito il modello italiano nella gestione politica della pandemia. Quello che oggi mi preoccupa non è tanto il ritorno alla normalità, cosa che purtroppo non accadrà del tutto se prima non troveremo un vaccino, ma è il ritorno molto veloce alle tradizionali dinamiche di contrapposizione politiche del nostro paese. Davvero vogliamo tornare agli scontri strumentali? Davvero vogliamo tornare alla demagogia? Davvero vogliamo affidare alla magistratura il compito di correggere le debolezze del nostro sistema sanitario? In questo mese e mezzo, l'Italia ha accumulato un certo capitale, mi verrebbe da dire patriottico, in base al quale il ruolo della scienza è tornato a essere centrale, in base al quale il coordinamento tra diverse funzioni dello stato è tornato a essere cruciale, in base al quale la disciplina dei cittadini è tornata a essere esemplare. Il vuoto delle strade si è riempito di un livello inedito di coesione sociale e coscienza solidale. Ora la mia preoccupazione è che questo capitale venga disperso molto rapidamente e dirottato verso nemici di comodo come per esempio l'Europa. Sul capitale acquisito nessun dubbio, ma oggi, forse, è il momento in cui bisogna ripensare al dopo. Non sarebbe il caso che già nei prossimi giorni chi può tornare al lavoro in condizioni di sicurezza lo faccia? I temi economici sono ovviamente centrali e da commissario europeo con delega all'economia li ho ovviamente particolarmente a cuore e so bene quali sono i rischi che si corrono in questa fase. Il dibattito sulla ripresa a V o sulla ripresa a U credo sia purtroppo un dibattito superato e le previsioni che abbiamo elaborato - secondo le quali ogni mese di lockdown vale per un paese circa tre punti in meno di pil - ci dicono che la curva della crescita economica scenderà molto, e a un certo punto la discesa si stabilizzerà ma per ricominciare a salire servirà tempo e in presenza di un piano di rinascita una ripresa penso sia possibile nel 2021. Il rischio di una recessione, nel 2020, non è un rischio ma è una ragionevole certezza e secondo le previsioni più credibili al momento, a voler fotografare la situazione attuale, potremmo dire che è credibile chi stima un meno cinque per cento di crescita per l'Europa nel 2020 e ci sono stime peggiori. Presenterò le previsioni ufficiali della Commissione il 7 maggio. Ma in una fase come quella che stiamo vivendo io penso che a prescindere dal ruolo che ciascuno possa avere sia impossibile fare un bilanciamento tra rischio economico e rischio sanitario diverso rispetto a quello che stiamo facendo oggi. E in presenza di una pandemia, l'autorità pubblica ha il dovere di far prevalere il rischio di perdite delle vite sul rischio di perdita del pil. Su questa strada, con l'eccezione forse del Brasile, si stanno muovendo tutti, e non solo in Europa. Nelle ultime tre settimane il Fondo monetario internazionale ha avuto 87 richieste di accesso da 87 paesi diversi e questo ci permette di ricordare come la crisi sia simmetrica per tutti, non solo per l'Europa. Detto questo, è giusto preparare oggi il dopo ed è dovere degli stati non farsi trovare impreparati quando l'epidemia entrerà in una fase discendente. Ma bisogna farlo senza illudersi di tornare a una normalità che non ci sarà e il grande tema di

questi giorni non può dunque che essere questo: quando la scienza ci dirà che possiamo farlo come si fa a passare dallo stato di maximal lockdown allo stato di optimal lockdown ? " . E dunque, che fare? " Ogni paese elaborerà una sua strategia ma quello che abbiamo imparato in queste settimane è che quando la curva sarà discendente è bene che la transizione sia coordinata il più possibile a livello europeo. Le scelte di un paese, lo abbiamo visto qui in Belgio negli ultimi mesi, dove i picchi di contagio sono avvenuti nelle zone di confine con l ' Olanda, che ha chiuso dopo il Belgio e dove alcuni cittadini belgi andavano quando il proprio paese era chiuso, e lo abbiamo visto anche in Francia, dove i picchi di contagio sono avvenuti al confine con la Germania, dove alcuni cittadini francesi andavano quando la Francia era chiusa, hanno dimostrato che serve un coordinamento tra i paesi non solo per imporre delle regole ma anche per gestire al meglio la transizione e per evitare che qualcuno possa rimanere indietro anche nell ' approvvigionamento rispetto a qual cun altro. In Europa, negli ultimi anni, a proposito di coordinamento, abbiamo sentito parlare spesso di necessità di chiudere i confini per proteggere i propri paesi ma se l ' Europa avesse chiuso i confini in questa fase, come qualche paese ha provato a fare qualche settimana fa, prodotti alimentari fondamentali non avrebbero avuto la possibilità di circolare, e i supermercati di molti paesi europei, tanto per capirci, sarebbero rimasti vuoti " . La fase di transizione, ovve ro il lungo momento all ' interno del qua le le nostre vite verranno proiettate per un tempo indeterminato in attesa che la normalità torni a impossessarsi del nostro mondo con tutte le sue formidabili inessenzialità, è la fase alla quale in queste ore ciascuno di noi ambisce senza sapere bene però come sarà, quando comincerà, cosa cambierà. Immaginare quella fase non è semplice ma noi ci proviamo lo stesso e a Gentiloni chiediamo di aiutarci a inquadrare la stagione del durante. " Ci saranno cose che certa mente non potremo fare per un periodo lungo ma ciò a cui dobbiamo pensare è come riempire il vuoto che ci separa dalla scoperta del vaccino. Nel mondo del lavoro, ci saranno riaperture graduali. Sul piano medico avremo necessità di sottoporci a misure preventive. Nella vita quotidiana avremo necessità di fare i conti con la diffusione massiccia di test, dovremo fare delle valutazioni diverse a seconda delle età delle persone, dovremo rassegnarci al fatto che occorreranno misure rapidissime per contenere l ' e ventuale nascita di nuovi focolai e dovremo metterci in testa che sul piano dei rapporti sociali vi sono delle misure di precauzione che non potremo cancellare dall ' oggi al domani. Ma ciò che penso sia importante tenere bene a fuoco è che non c ' è scelta politica ed economica che possa essere presa senza che questa sia suffragata da basi scientifiche. Dopo di che penso che la creatività umana sia notevole e che ci sono cose che oggi sembra difficile fare, penso per esempio agli aerei, ai treni, ai viaggi, che si potrà tornare a fare, solo con modalità diverse. Ma penso che quando faremo dei passi piccoli o grandi vedremo verso la normalità lo dovremo fare tenendo bene in mente alcune lezioni che ci derivano dall ' esperienza di questi mesi. Un ' eco nomia moderna non può prescindere da un sistema sanitario forte, da un sistema del lavoro solido, da una rete di protezione che consenta di proteggere chi il lavoro lo perde, da un piano di sostenibilità ambientale che sia all ' altezza con le sfide della modernità, da un grande investimento in tecnologie che permetta di rendere il lavoro compatibile non solo con la pandemia ma con la trasformazione delle nostre vite e delle nostre esigenze. Non credo che il dramma che stiamo vivendo debba necessariamente farci cambiare in meglio. So però che tutto ciò che stiamo passando ci costringerà a cambiare. E sarebbe bene che ciascuno di noi facesse qualcosa in più semplicemente per non avere più paura del futuro " .

Foto: Paolo Gentiloni è commissario agli Affari economici e monetari nella Commissione von der Leyen (LaPresse)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

6 articoli

lo studio economico

Dal «fintech» investimenti per il commercio

Del Barba

Fra tre anni un quarto delle imprese potrebbe non esistere più, schiacciate da un calo di fatturato annuo tra il 20% e l'80%: è la conclusione dell'ufficio studi della start up Credimi, dopo aver simulato l'impatto del lockdown sui conti economici 2020 e sulle disponibilità di credito per un campione di mille **piccole e medie imprese**. Ma sono 23 «fintech» italiane in grado di raggiungere un milione di aziende e 10 milioni di famiglie erogando finanziamenti in modalità digitale. Fino a 2 miliardi di risorse.

a pagina 7

Sarà il fintech, cioè la disintermediazione in chiave digitale delle logiche e quindi dei canali finanziari tradizionali a sostenere la ripartenza delle piccole aziende e dei negozi di vicinato? L'ufficio studi di Credimi, start up nata nel 2015 e autorizzata da Bankitalia per le attività di factoring e lending, ha simulato l'impatto del lockdown sui conti economici 2020 e sulla disponibilità di credito in Centrale Rischi per un campione di un migliaio di piccole e medie aziende del territorio nazionale. Ebbene, nel corso del prossimo triennio un quarto di queste imprese potrebbe non esistere più, ipotizzando un calo di fatturato annuo tra il 20% e l'80%, a seconda dei settori, e assumendo che si assista alla ripresa delle attività entro un trimestre. Il 48% delle imprese colpite presenterà poi Ebitda e flusso di cassa negativi e il 23% non avrà credito sufficiente a compensare la riduzione del cash flow. In assenza di un flusso speciale e straordinario di liquidità, questo lo scenario disegnato, una parte consistente di piccole imprese diventerà insolvente: non solo verso le banche, l'erario e le utilities, ma anche verso dipendenti e fornitori di ogni genere, con una significativa distruzione di patrimonio imprenditoriale e della capacità produttiva del Paese.

Che fare dunque? «Il lockdown sarà solo l'inizio della crisi - ragiona il fondatore di Credimi, Ignazio Rocco -. Dopo l'emergenza assisteremo ad anni di riadattamento. Superato lo shock della chiusura forzata, le imprese dovranno riconvertirsi adattando i propri modelli operativi e in alcuni casi riconvertendo completamente i propri business».

Rocco pensa in particolare al commercio al dettaglio, settore che dovrà affrontare cambiamenti sostanziali come insegnano le esperienze di Paesi abituati da anni a gestire epidemie più o meno gravi e social distancing ricorrenti. «Riduzione del numero di persone ammesse nel punto di vendita o sistemi di eliminazione di code e affollamenti sono tutte azioni che producono un minore fatturato giornaliero, che si deve inevitabilmente cercare di compensare migliorando i sistemi di prenotazione e aumentando le ore di apertura. Affrontare episodi di ripresa del lockdown senza soccombere richiede di dotarsi di almeno un minimo di capacità di e-commerce, o almeno di delivery, o di delivery di prossimità».

Come reagire? «Non con una pioggia indiscriminata di risorse finanziarie a costo zero, di durata infinita, senza nessun responsabile né del rischio, né del buon utilizzo» - prosegue il Ceo di Credimi -. Credo invece che una reazione immediata e robusta si possa invece organizzare facendo leva sulle grandi risorse private di questo Paese, e mobilitandole con incentivi chiari e tangibili. Allo scoppio della crisi, l'attività di Credimi ha subito uno shock violento. Le domande sono aumentate di 5-6 volte arrivando a un picco di 1.300 per settimana con richieste nel mese di marzo per 320 milioni di euro. Ma Credimi non è l'unica azienda italiana di digital lending. Ce ne sono altre, valide e motivate quanto noi. Raramente si parla delle 23 aziende

italiane associate a ItaliaFintech, che impiegano 1.500 giovani talenti italiani e che possono raggiungere almeno 1 milione di aziende e 10 milioni di famiglie erogando finanziamenti e altri prodotti finanziari in modalità completamente digitale, con processi molto più semplici, veloci e accessibili rispetto la finanza tradizionale. Il fintech può liberare 2 miliardi di risorse, dirottando investimenti privati spesso poco redditizi sull'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Lo studio

Nel corso del prossimo triennio un quarto

di queste imprese potrebbe non esistere più, ipotizzando un calo di fatturato annuo tra il 20 e l'80 per cento

La previsione

Superato lo shock

della chiusura forzata

le imprese dovranno riconvertirsi adattando

i propri modelli operativi riconvertendo

i propri business

L'alternativa

Ci sono 23 «fintech» italiane che possono raggiungere un milione di aziende e 10 milioni

di famiglie erogando

finanziamenti

in modalità digitale

Foto:

Le soluzioni di consegna a domicilio di prossimità sono candidate a diventare un interessante nuovo formato applicabile anche ai negozi più piccoli, come dimostrano le esperienze di iocomprocasae daje.com, due marketplace che portano i piccoli negozi di quartiere in Rete (Imago)

lettere a sosliquidità

Dai pasticceri ai mobiliari, le Pmi senza liquidità scrivono al Sole24Ore

Un filo diretto con i lettori per risolvere il rebus dell'accesso alle risorse Le storie autentiche di coloro che più pagano il prezzo dell'emergenza nazionale in corso
Matteo Antolini Piero Pisacreta Maxim Simonov Gianf

Il Sole 24 Ore in questo momento di emergenza delle imprese apre una casella di posta elettronica dedicata al mondo produttivo per consentire di segnalare direttamente ogni criticità, tempi lunghi di gestione delle pratiche e ostacoli che si frappongono fra le imprese e i fondi istituiti dal «Decreto liquidità». Il quotidiano con le sue inchieste e servizi darà voce alle vostre segnalazioni. L'indirizzo di posta elettronica cui inviare le mail è: sosliquidita@ilsole24ore.com

Pasticceria ora senza credito

«Sono amministratore e unico socio di una Srl costituita a Giugno 2017, tramite l'acquisizione di una società già esistente, di cui ero uno dei soci. L'attività della società è pasticceria con somministrazione cibo e bevande, in due sedi (tutte e due in affitto) e 14 dipendenti. L'azienda era in forte espansione ma sulla società gravano gli importanti costi di un'imponente attività di ristrutturazione e ri-posizionamento sul mercato. La società sosteneva senza problemi tali importanti costi finanziari, costituiti da mutui ipotecari, mutui chirografari e leasing. Purtroppo con l'emergenza sanitaria gli incassi a fine febbraio e i primi giorni di Marzo hanno iniziato a diminuire, ma dal 12 marzo si sono azzerati, i dipendenti sono stati messi in cassa integrazione e la liquidità in azienda scarseggiava. In qualità di amministratore mi sono azzerato i compensi, ho messo quello che potevo in azienda per far fronte ad alcune scadenze, quali stipendi e utenze; ho usufruito della moratoria per i finanziamenti in corso. Non sono riuscito a pagare gli affitti di marzo, al 31/03. Adesso siamo ad aprile e solo grazie alla mia immissione di denaro riesco a far fronte agli stipendi dei dipendenti (in quanto dal 1 all'11 marzo sono a carico della ditta, poi interverrà la cassa integrazione), ma devo sostenere ancora spese per utenze, affitti e fornitori (in quanto le nostre scadenze sono a 60 giorni), per le quali non ho cassa e non so come pagare. La mia società per quanto riguarda le banche è pluri-mandataria e solo un istituto di credito ci ha contattato per conoscere le nostre esigenze senza poi nessun riscontro. Gli altri istituti danno risposte vaghe. Senza contare che la restituzione di questo prestito andrà fatta in 6 anni (un tempo estremamente corto a mio avviso), senza nessuna componente a fondo perduto e il tutto gravato da interessi. Siamo stati costretti a chiudere senza preavviso, devo pagare merci senza incassi (la cui maggior parte essendo deperibili sono state buttate), non sappiamo se, come, quando si potrà riaprire, e sicuramente gli incassi nella fase di riapertura saranno inferiori del 60-70% di prima, quindi del tutto insufficienti a mantenere la struttura della nostra attività. Inoltre difficilmente prevedo che le banche mi assicureranno ancora credito in quanto sono già molto esposto e non posso più, in qualità di socio, garantire con nulla in quanto tutto ciò che è di mia proprietà è già stato ipotecato per fare da garanzia alla società per i debiti in corso. Ogni giorno che passa penso sia sempre più inevitabile il fallimento, sono sopravvissuto alla crisi del 2007-08 con notevoli sforzi e indebitamenti, ma non penso di sopravvivere a questa».

La palestra: ricavi solo nel 2021

«Sono un giovane imprenditore campano del mondo dello sport, ho 31 anni, sono il proprietario di una piccola palestra che è tutta la mia vita. Ho chiuso la mia attività prima del

decreto. Non posso indebitarmi ulteriormente: accedere al credito che avete messo a disposizione tramite le banche, significherebbe per me accumulare una cifra mensile da pagare che si aggiunge alle mille tasse a cui siamo sottoposti ed alle utenze che aumentano sempre di più. Per questo non posso e non voglio aderire al vostro sussidio che reputo anche inadatto. Febbraio, marzo, aprile, sono i 3 mesi in cui un'attività come la mia (palestra e piscina) incassa un fatturato che permette la sopravvivenza anche nei mesi estivi (tra chiusura e calo significativo degli abbonamenti). A febbraio ho incassato meno dello scorso anno, a marzo ed aprile ho chiuso. Nel frattempo devo pagare affitto (di un capannone privato), utenze (acqua-gas-energia elettrica). Senza contare le tasse (che dovrò pagare ovviamente in seguito), dipendenti e collaboratori, e in questo contesto devo crescere mio figlio e far vivere la mia famiglia. Oltre a ciò ho la prospettiva dei mesi estivi, nei quali nella mia attività ci sarà un incasso pari a zero, e a settembre (se Dio vorrà che finisca tutto questo) mi ritroverò a fronteggiare il problema degli abbonamenti già sottoscritti che dovranno essere rimborsati o prorogati. Dunque mi ritroverò a dover far recuperare il tutto, nella migliore delle ipotesi, affrontando altri mesi a incasso zero e spese attive. Ora, io capisco che non è semplice affrontare questa situazione in maniera così veloce, ma la prego, riveda le linee guida di questo decreto economico e per piacere, come già accade in altri Stati della nostra cara Unione europea, preveda un contributo una tantum a fondo perduto, per ottemperare in minima parte alle situazioni sopra descritte nel mio caso, ma anche ad altre centomila situazioni simili di altre persone in altri campi!»

Il mobiliere: voglio solo lavorare

«Sono un piccolo imprenditore, ho aperto l'attività il 26 febbraio 2020 come artigiano nel ramo fabbricazione mobili. Adesso neanche avendo la possibilità di chiudere qualche ordine so già che: il pagamento contributi si sposta ma non si riduce, l'assicurazione Inail è già arrivata, ma non hanno detto niente delle riduzioni sui costi, i soldi per vivere non ci sono. Che cosa devo fare? Sapreste dirmi se ci arriva qualche aiuto? A me basterebbe essere lasciato libero di lavorare e di incassare».

L'assenza di risposte

«Sono un agente di commercio che da oltre dieci anni fa mediazione creditizia corporate soprattutto nel ramo finanziario, ho chiesto alla mia banca informazioni su un prestito di massimo 12 mila euro garantito dallo Stato al 100%. Mi hanno risposto via mail ieri di non saperne assolutamente niente. Spero nonostante le notizie diverse e migliori di tutti i giornali, che la prossima settimana sarà quella buona! Date loro informazioni per favore!»

Studio di estetica chiuso

«Caro Sole 24 Ore, lavoro a partita Iva e sono titolare di uno studio di estetica. Ho fatto richiesta per bloccare il mutuo, compilato il modulo che mi è stato inviato appena la banca aveva tutte le linee guida ormai fine marzo: il mutuo è sceso. Ho richiesto anche il blocco leasing ma siccome sono leasing operativi non sono specificati dal decreto quindi è discrezione della finanziaria bloccarli. Sono riuscita a effettuare la domanda dei 600 euro all'Inps ovviamente non è arrivato 1 euro. Le bollette telefono, gas metano ed elettricità sono arrivate e sono da pagare. Il conto in rosso, l'affitto dell'attività lo paga mia mamma con la sua pensione e il mio compagno fa la spesa e il resto, ho un figlio di 3 anni e abbiamo pagato anche la retta dell'asilo che essendo privato non può essere né bloccata né rimborsata. Questa è la reale situazione come me tanti altri. Ma andrà tutto bene»

Settore ceramica

Mi chiamo Franceschi Fabio e sono proprietario insieme a mia sorella di una azienda nel settore ceramico. Lo scorso anno abbiamo fatturato quasi 1 milione di euro, per decreto quindi ci spetta (in teoria) una cifra intorno ai 250.000 euro. Credo che sia impossibile, per come hanno sempre ragionato le banche fino a ora, che ci approvino un finanziamento di questa portata, quando fino a poco tempo fa avevamo problemi per farci aumentare i fidi per gli anticipi fatture. Trovo, anche se spero di sbagliarmi almeno questa volta, che sia la solita cosa fatta "italiana": alla fine ci sarà qualche paletto che le banche metteranno per scremare le domande e i soldi andranno sempre alle stesse realtà, quindi alle aziende medio grandi. Come mi consigliate di affrontare la cosa?

Una Sas e due quesiti tecnici

Ho una società di persona (Sas) che nell'anno 2019 ha fatturato più di 3,2 milioni di euro che vorrebbe accedere ai fondi liquidità previsti dal governo. Ho due quesiti da sottoporvi: 1) Il primo requisito per accedere è la dichiarazioni dei redditi , visto che noi non abbiamo obbligo di presentazione di bilancio.

1) I gestionali per la dichiarazione di reddito sono già operativi ed è possibile già fare la dichiarazione dei redditi per poi poterla allegare alla richiesta dei fondi?

2) Se la mia azienda fattura oltre i 3,2 milioni di euro, se facciamo richiesta di fondi inferiore a 800.000, possiamo accedere alle modalità di accesso previste per le aziende che possono richiedere fino ad un massimale di 800mila € ?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Le domande -->

di chi produce. --> L'emergenza coronavirus colpisce anche

le **Pmi**, le microimprese, gli artigiani e gli esercenti. A loro è dedicata questa iniziativa del Sole 24 Ore

Questa la destinazione dei 200 miliardi di euro previsti dal decreto legge n. 23/2020

Prestiti, scende in campo Sace

Garanzia fi no al 90%. Per Pmi e autonomi 30 mld euro
ROBERTO LENZI

Sace Spa scende in campo con garanzia fi no al 90%: a questo sono destinati i 200 miliardi di euro, di cui almeno 30 miliardi destinati a supporto di **piccole e medie imprese**, lavoratori autonomi e i liberi professionisti titolari di partita Iva. Le garanzie sono rilasciate per finanziamenti di durata non superiore a sei anni, con la possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento di durata fi no a 24 mesi. Per poter accedere, l'impresa beneficiaria, al 31 dicembre 2019 non doveva rientrare nella categoria delle imprese in difficoltà ai sensi del Regolamento Ue n. 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014, del regolamento Ue n. 702/2014 del 25 giugno 2014 e del Regolamento Ue n. 1388/2014 del 16 dicembre 2014, e alla data del 29 febbraio 2020 e non doveva risultava presente tra le esposizioni deteriorate presso il sistema bancario, come definite ai sensi della normativa europea. A prevederlo è il decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23 recante «Misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali». La garanzia non può essere rilasciata per l'importo del prestito assistito da garanzia che sia superiore al maggiore tra i seguenti elementi: il 25% del fatturato annuo dell'impresa relativi al 2019, come risultante dal bilancio ovvero dalla dichiarazione fiscale oppure, in alternativa, può essere relativo al doppio dei costi del personale dell'impresa relativi al 2019, come risultanti dal bilancio ovvero da dati certificati se l'impresa non ha approvato il bilancio. Ai fini dell'individuazione del limite di importo garantito, il decreto indica di fare riferimento al valore del fatturato in Italia e dei costi del personale sostenuti in Italia da parte dell'impresa ovvero su base consolidata qualora l'impresa appartenga ad un gruppo. L'impresa richiedente è tenuta a comunicare alla banca finanziatrice tale valore. Per poter accedere, le **Pmi** devono prima aver utilizzato il plafond disponibile presso il fondo di garanzia. Sono ammesse anche le imprese che hanno iniziato la propria attività successivamente al 31 dicembre 2018. In questo caso, l'impresa richiedente fa riferimento ai costi del personale attesi per i primi due anni di attività, come documentato e attestato dal rappresentante legale dell'impresa. La garanzia. La garanzia copre il 90% dell'importo del finanziamento per imprese con meno di 5 mila dipendenti in Italia e valore del fatturato fi no a 1,5 miliardi di euro. Scende all'80% dell'importo del finanziamento per imprese con valore del fatturato tra 1,5 miliardi e 5 miliardi di euro o con più di 5 mila dipendenti in Italia. Si abbassa ulteriormente al 70% per le imprese con valore del fatturato superiore a 5 miliardi di euro. I costi. Le commissioni annuali dovute dalle imprese per il rilascio della garanzia per i finanziamenti di **piccole e medie imprese** sono corrisposti, in rapporto all'importo garantito, 25 punti base durante il primo anno, 50 punti base durante il secondo e terzo anno, 100 punti base durante il quarto, quinto e sesto anno. Per i finanziamenti di imprese diverse dalle **piccole e medie imprese**, i costi corrispondono, in rapporto all'importo garantito, a 50 punti base durante il primo anno, 100 punti base durante il secondo e terzo anno, 200 punti base durante il quarto, quinto e sesto anno. Tipo di garanzia. La garanzia è a prima richiesta, esplicita, irrevocabile e conforme ai requisiti previsti dalla normativa di vigilanza prudenziale ai fini della migliore mitigazione del rischio. Copre nuovi finanziamenti concessi all'impresa successivamente all'entrata in vigore del decreto liquidità, per capitale, interessi e oneri accessori fi no all'importo massimo

garantito. Finanziamenti a tasso ridotto. Le commissioni devono essere limitate al recupero dei costi e il costo dei finanziamenti coperti dalla garanzia deve essere inferiore al costo che sarebbe stato richiesto dal soggetto o dai soggetti eroganti per operazioni con le medesime caratteristiche ma prive della garanzia, come documentato e attestato dal rappresentante legale dei suddetti soggetti eroganti. Tale minor costo deve essere almeno uguale alla differenza tra il costo che sarebbe stato richiesto dal soggetto o dai soggetti eroganti per operazioni con le medesime caratteristiche ma prive della garanzia, come documentato e attestato dal rappresentante legale dei suddetti soggetti eroganti, e il costo effettivamente applicato all'impresa. Inoltre, l'impresa che benefi cia della garanzia assume l'impegno che essa, nonché ogni altra impresa con sede in Italia che faccia parte del medesimo gruppo cui la prima appartiene, non approvi la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni nel corso del 2020. L'impresa che benefi cia della garanzia assume l'impegno a gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali. Il soggetto finanziatore deve dimostrare che ad esito del rilascio del finanziamento coperto da garanzia l'ammontare complessivo delle esposizioni nei confronti del soggetto finanziato risulta superiore all'ammontare di esposizioni detenute alla data di entrata in vigore del presente decreto, corretto per le riduzioni delle esposizioni intervenute tra le due date in conseguenza del regolamento contrattuale stabilito tra le parti prima dell'entrata in vigore del presente decreto. Scopo del finanziamento. Il finanziamento coperto dalla garanzia deve essere destinato a sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che siano localizzati in Italia, come documentato e attestato dal rappresentante legale dell'impresa beneficiaria. La procedura per le imprese minori. Per il rilascio delle garanzie che coprono finanziamenti in favore di imprese con meno di 5000 dipendenti in Italia e con valore del fatturato inferiore a 1,5 miliardi di euro, la norma prevede di applicare la seguente procedura semplificata. L'impresa interessata all'erogazione di un finanziamento garantito da Sace Spa presenta a un soggetto finanziatore, che può operare ed eventualmente erogare anche in modo coordinato con altri finanziatori, la domanda di finanziamento garantito dallo Stato. In caso di esito positivo della delibera di erogazione del finanziamento da parte dei suddetti soggetti, questi ultimi trasmettono la richiesta di emissione della garanzia a Sace Spa e quest'ultima processa la richiesta, verificando l'esito positivo del processo deliberativo del soggetto finanziatore ed emettendo un codice unico identificativo del finanziamento e della garanzia. Il soggetto finanziatore procede al rilascio del finanziamento assistito dalla garanzia concessa da Sace Spa. Le imprese maggiori. Per le imprese beneficiarie che abbiano dipendenti o fatturato superiori alle soglie di cui sopra, il rilascio della garanzia e del corrispondente codice unico è subordinato alla decisione assunta con decreto Mef, sentito il Mise, adottato sulla base dell'istruttoria trasmessa da Sace Spa, tenendo in considerazione il ruolo che l'impresa che benefi cia della garanzia svolge rispetto al contributo allo sviluppo tecnologico, all'appartenenza alla rete logistica e dei rifornimenti, all'incidenza su infrastrutture critiche e strategiche, all'impatto sui livelli occupazionali e mercato del lavoro, al peso specifico nell'ambito di una filiera produttiva strategica. © Riproduzione riservata

Sovvenzioni e differimento imposte in Germania. Indennità forfettarie in Francia **Dagli sgravi ai prestiti, le ricette (degli altri) per pmi e autonomi**

TANCREDI CERNE

Prestiti garantiti dallo Stato, sovvenzioni per i lavoratori autonomi, sgravi fi scali. I governi di tutto il mondo si stanno muovendo in ordine sparso nella lotta economica al coronavirus. Ma con un unico mantra: aiutare le imprese a superare una crisi straordinaria. Soprattutto quelle mediopiccole o unipersonali, più deboli e meno strutturate per far fronte allo tsunami che si è abbattuto sul pianeta. Germania. Grandi manovre in difesa dei lavoratori autonomi e delle **piccole e medie imprese** in Germania. Il governo federale ha varato un piano di aiuti a tutti i professionisti e imprenditori autonomi con non più di 10 dipendenti. Questi soggetti riceveranno una sovvenzione una tantum di 9.000 euro (fi no a 5 dipendenti) che sale a 15.000 per le aziende con un massimo di 10 dipendenti. Il fi nanziamiento è fi nalizzato a garantire la possibilità di pagare costi come canoni di locazione, prestiti in corso e rate di leasing. Oltre ai requisiti per dimensioni dell'azienda, per accedere alla sovvenzione bisogna dimostrare che le diffi coltà economiche attuali sono legate alla crisi causata dal coronavirus. Ogni sovvenzione deve essere giustifi cata indicando il fi ne per cui viene utilizzata. Oltre a questo, molti Stati federali hanno lanciato programmi che dispongono sovvenzioni per i lavoratori autonomi. In questo caso i contributi possono ammontare a un massimo di 5.000 euro con la possibilità di reiterare le richieste dopo sei mesi per gli individui e dopo tre per le società con più persone. La Kreditanstalt für Wiederaufbau (Kfw) ha inoltre avviato un piano di concessione crediti per le società fi no a 250 dipendenti. I crediti suddivisi in fondi per le società più giovani e quelle con più di 5 anni, prevedono un fi nanziamiento massimo pari al 25% del fatturato 2019, al doppio dei costi salariali del 2019, al fabbisogno di fi nanziamiento per i prossimi 18 mesi per le **piccole e medie imprese** e 12 mesi per le grandi aziende, o il 50% del debito totale delle imprese per prestiti superiori ai 25 milioni di euro. Il fi nanziamiento, garantito dallo Stato per l'80 o il 90% dell'importo, prevede un tasso di interesse dell'1,5%. Inoltre, la KfW ha predisposto un piano di sostegno alle **pmi** con scadenza più lunga (10 anni) e garanzia pubblica al 100% ma con un tasso di interesse più elevato (3%). Infi ne, la questione fi scale. Ogni lavoratore autonomo e società può richiedere differimenti fi scali o rinunciare ai pagamenti anticipati per mantenere la propria liquidità. Le imposte sul reddito, sulle società e sul commercio, oltre a quelle sulle vendite possono essere differite senza interessi. E sarebbero in discussione ulteriori sgravi. Francia. Un piano da 45 miliardi di euro a imprese e lavoratori e prestiti alle aziende fi no a 300 miliardi. Sono questi i numeri promessi da governo di Parigi per sostenere il proprio sistema produttivo. Con un'unica eccezione, ovvero di non distribuire dividendi nel corso del 2020. Oltre a questo, il ministro alle fi nanze, Bruno Le Maire, ha annunciato uno stanziamento di 8,5 miliardi di euro per fi nanziare il chômage partiel, ovvero una indennità per i lavoratori che hanno visto ridurre la propria attività a causa della crisi. Il meccanismo garantisce l'84% dello stipendio netto fi no a un massimo di 4,5 volte il salario minimo. Non solo. Parigi ha stanziato 1,2 miliardi di euro per sostenere i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione e le piccole imprese con al massimo 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 1,5 milioni di euro. Il provvedimento prevede l'erogazione di un'indennità forfettaria di 1.500 euro per chi è in diffi coltà. Per approfi ttare di questo beneficio, si dovrà dimostrare di aver subito un calo del fatturato di almeno il 70% nel mese di marzo rispetto allo stesso periodo del 2019. E dal 15 aprile le imprese che, nonostante gli aiuti ricevuti, si

trovino in gravi difficoltà finanziarie potranno richiedere una seconda rata, fino a un massimo di 2.000 euro. Infine, con la formula «zero entrate, zero spese» il governo ha sospeso il pagamento delle fatture di energia, gas, luce e gli affitti per le piccole imprese e i commercianti. Sul versante fiscale, è stato deciso di deferire tutti i pagamenti delle imposte dirette e delle imposte locali. Il pagamento della rata in scadenza il 15 marzo relativa alle imposte sui redditi di impresa è stata spostata al 15 giugno e le aziende che l'avessero già versata potranno richiederne il rimborso immediato. Le autorità fiscali francesi si sono poi impegnate ad accelerare il versamento dei crediti in essere da parte delle aziende. Spagna. Il premier spagnolo, Pedro Sanchez, ha annunciato quella che ha definito «la maggiore mobilitazione di risorse economiche della storia della Spagna»: un piano da 200 miliardi di euro per creare uno scudo sociale al servizio dei cittadini e attutire l'impatto della crisi. Tra le misure varate, anche 100 miliardi di euro di garanzie alle imprese per l'accesso al credito che include anche un fondo da 500 milioni di euro rivolto a **piccole e medie imprese**, fino a 1.500 dipendenti, per dare impulso all'innovazione e allo sviluppo tecnologico. Per garantire liquidità alle imprese, lo Stato farà da garante alle richieste di prestiti rivolte dalle aziende alle banche private. Oltre a questo, le **Pmi** avranno a disposizione procedure più rapide e snelle per richiedere la sospensione dei contratti lavorativi e la riduzione dei giorni di lavoro dei propri dipendenti. Le imprese con meno di 10 dipendenti non saranno tenute a versare i contributi sociali, mentre quelle con più di 50 lavoratori pagheranno solamente il 25% del totale dei contributi dovuti per tutto il periodo dell'emergenza. Sul fronte fiscale, sono state sospese per almeno sei mesi tutte le scadenze per il pagamento delle tasse a imprese e liberi professionisti. Per gli autonomi, il governo ha previsto la possibilità di ottenere una sovvenzione nel caso in cui la crisi abbia ridotto di almeno il 75% il fatturato del mese di marzo rispetto alla media mensile del semestre precedente. L'importo è pari al 70% della base normativa, in caso l'attività abbia almeno 12 mesi di funzionamento. In caso contrario si riceverà il 70% della base contributiva minima del gruppo a cui il lavoratore appartiene. La prestazione mensile minima è di 661 euro per gli autonomi che hanno versato i contributi minimi. Regno Unito. Il cancelliere dello Scacchiere, Rishi Sunak ha annunciato che i lavoratori autonomi e le società di persone saranno rimborsati per l'80% delle perdite subite fino a un tetto massimo di 2.500 sterline al mese (2.800 euro). Il sussidio, disponibile per tre mesi, verrà erogato in un'unica soluzione nel mese di giugno, e sarà accessibile a tutti coloro che guadagnano meno di 50mila sterline l'anno (56.000 euro). L'erogazione sarà soggetta a tassazione nelle dichiarazioni dei redditi entro gennaio 2022. Il governo ha poi decretato un rinvio di sei mesi delle scadenze fiscali per tutti i lavoratori autonomi che erano già attivi nell'ultimo anno fiscale. Per ottenere il sussidio, è necessario dimostrare che almeno la metà del reddito proviene da lavoro autonomo. A differenza dei dipendenti, gli autonomi potranno continuare a lavorare anche se ricevono il sussidio. Oltre a questo il governo ha varato un programma denominato Coronavirus business interruption loan scheme (Cbils) che consente per sei mesi alle imprese con un fatturato inferiore ai 45 milioni di sterline di ottenere finanziamenti agevolati da mille fino a un massimo di 5 milioni di pound. Il finanziamento non prevede interessi per i primi 12 mesi. Da un punto di vista fiscale, l'Hmrc (Agenzia entrate britannica, ndr) ha posticipato il pagamento dell'Iva previsto per il mese di marzo. Ci sarà tempo per versare l'imposta entro la fine dell'anno. Le aziende e i lavoratori autonomi in difficoltà con il pagamento delle imposte passate potranno beneficiare di un sostegno pubblico e avranno una linea di assistenza dedicata istituita dall'Hmrc, attraverso cui raggiungere un accordo caso per caso, adattato alle circostanze specifiche. Stati Uniti. La

manovra monstre dell'amministrazione e del congresso a stelle e strisce prevedono un pacchetto di stimolo economico da 2mila miliardi di dollari per superare l'emergenza coronavirus. Il pacchetto prevede un sostegno al reddito di 1.200 dollari (1.100 euro) per ogni cittadino di età superiore ai 18 anni e 500 dollari (460 euro) per ogni bambino. Importi ridotti gradualmente per i redditi superiori a 75.000 dollari (68 mila euro). Per supportare imprese e autonomi, inoltre, l'amministrazione Trump ha stanziato un piano denominato Sba Ppp che prevede l'istituzione di un fondo da 367 miliardi di dollari (335 miliardi di euro) per garantire liquidità alle piccole e medie aziende fino a 500 dipendenti compensando i mancati guadagni dovuti alla crisi. Il fondo consente di ottenere prestiti fino a 10 milioni di dollari per coprire il pagamento degli stipendi, le assenze retribuite per malattia, i premi assicurativi, l'affitto, le utenze e il pagamento dei mutui. Se le aziende manterranno un'ampia maggioranza dei propri dipendenti per i prossimi sei mesi, tutte le spese ammissibili per un massimo di 8 settimane saranno condonate al 100%. In caso contrario, il prestito dovrà essere ripagato in due anni al tasso di interesse dell'1%. Non solo. Sono stati stanziati 454 miliardi di dollari (414 miliardi di euro) di fondi per strumenti di credito gestiti dalla Federal Reserve per aiutare le aziende di medie e grandi dimensioni ad accedere al capitale durante la crisi, offrendo prestiti, garanzie sui prestiti e acquisto del debito aziendale. Il Tesoro e l'Irs (l'Agenzia delle entrate Usa, ndr) hanno avviato il programma Employee Retention Credit pensato per aiutare le aziende a limitare il numero di licenziamenti. Il sistema prevede un credito d'imposta rimborsabile al 50% fino a un massimo di 10.000 dollari di stipendio pagato da un datore di lavoro idoneo la cui attività è stata impattata dal coronavirus. Il credito è disponibile per tutti i datori, con solo due eccezioni: i governi statali e locali e le piccole imprese che dovessero avere già beneficiato del programma di prestiti per l'emergenza Covid-19. Infine Trump ha deciso di agire sulla leva fiscale spostando al 15 luglio la scadenza per il versamento delle imposte sui redditi. © Riproduzione riservata

Le misure di sostegno negli altri Paesi **Piccole e medie imprese** Germania Sovvenzione una tantum di 9.000 euro (fino a 5 dipendenti) che sale a 15.000 per le aziende con un massimo di 10 dipendenti. La KfW ha avviato un piano di crediti per le società fino a 250 dipendenti con un finanziamento massimo pari al 25% del fatturato 2019, il doppio dei costi salariali del 2019, il fabbisogno di finanziamento per i prossimi 18 mesi. Per le imprese più grandi previsto finanziamento del 50% del debito totale delle imprese per prestiti superiori ai 25 milioni di euro Francia Spagna Fondo da 1,2 miliardi di euro per sostenere i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione e le piccole imprese con al massimo 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 1,5 milioni di euro. Sospensione del pagamento delle fatture di energia, gas, luce e gli affitti Fondo da 500 milioni di euro per dare impulso all'innovazione e allo sviluppo tecnologico. Procedure più rapide per richiedere la sospensione dei contratti lavorativi e la riduzione dei giorni di lavoro dei dipendenti Lavoratori autonomi Sovvenzione una tantum di 9.000 euro (fino a 5 dipendenti) che sale a 15.000 per le aziende con un massimo di 10 dipendenti. Contributi a fondo perduto fino a 5.000 euro erogati dagli Stati federali Fondo da 1,2 miliardi di euro per sostenere i lavoratori autonomi che non hanno diritto all'indennità di disoccupazione e le piccole imprese con al massimo 10 dipendenti e un fatturato annuo non superiore a 1,5 milioni di euro. Sospensione del pagamento delle fatture di energia, gas, luce e gli affitti Sovvenzione se crisi ha ridotto di almeno il 75% il fatturato del mese di marzo. L'importo è pari al 70% della base normativa o il 70% della base contributiva minima del gruppo a cui il lavoratore appartiene (con un minimo di 661 euro) Agevolazioni Fiscali Le imposte sul reddito, sulle società e sul commercio,

oltre a quelle sulle vendite possono essere differite senza interessi Deferimenti di tutti i pagamenti delle imposte dirette e delle imposte locali. Le autorità fiscali francesi si sono impegnate ad accelerare il versamento dei crediti in essere da parte delle aziende Le imprese con meno di 10 dipendenti non saranno tenute a versare i contributi sociali. Quelle con più di 50 pagheranno solamente il 25% del totale dei contributi dovuti per tutto il periodo dell'emergenza. Sospensione per 6 mesi di tutte le scadenze per il pagamento delle tasse a imprese e liberi professionisti

Le misure di sostegno negli altri Paesi Svizzera Regno Unito **Piccole e medie imprese**

Finanziamenti fino a 500mila franchi garantiti dalla Confederazione con tasso di interesse pari a zero. Prestiti fino al 10% del fatturato annuo (max 20 milioni di franchi) garantiti per l'85% dallo Stato e con tasso d'interesse pari allo 0,5%. Proroga temporanea, senza interessi, per il pagamento dei contributi dovuti alle assicurazioni sociali Rimborso per l'80% delle perdite subite fino a un tetto massimo di 2.500 sterline al mese. Programma Cbils le imprese con un fatturato inferiore a 45 milioni di sterline possono ottenere finanziamenti agevolati da 1.000 fino a 5 milioni di sterline per sei mesi Stati Uniti Fondo da 367 miliardi di dollari per stipendi, le assenze retribuite per malattia, i premi assicurativi, l'affitto, le utenze e il pagamento dei mutui. 454 miliardi di dollari per strumenti di credito gestiti dalla Fed per prestiti, garanzie sui prestiti e acquisto del debito aziendale. Programma Employee Retention Credit per aiutare le aziende a limitare il numero di licenziamenti tramite un credito d'imposta rimborsabile al 50% fino a un massimo di 10.000 dollari Lavoratori autonomi Indennizzo assegnato su base giornaliera con un importo pari all'80% del reddito con un massimo di 196 franchi al giorno. Rimborso per l'80% delle perdite subite fino a un tetto massimo di 2.500 sterline al mese 1.200 dollari per ogni cittadino maggiorenne. Fondo da 367 miliardi di dollari per stipendi, le assenze retribuite per malattia, i premi assicurativi, l'affitto, le utenze e il pagamento dei mutui Agevolazioni Fiscali Possibilità di dilazionare i termini di pagamento delle tasse senza interessi di mora, per l'imposta sul valore aggiunto, i dazi doganali, per particolari tasse al consumo e per le tasse d'incentivazione Rinvio di sei mesi delle scadenze fiscali per tutti i lavoratori autonomi che erano già attivi nell'ultimo anno fiscali. Posticipato a fine anno il pagamento dell'Iva. Linea di assistenza dedicata istituita dall'Hmrc per **Pmi** e professionisti Trump ha deciso di agire sulla leva fiscale spostando al 15 luglio la scadenza per il versamento delle imposte sui redditi

a cura dello Studio Verna Società Professionale

Coronavirus, tutti gli interventi per imprese e famiglie / 1

FISCO Tema Misure 1 Sospensione versamenti per soggetti che svolgono attività prevalente nei settori più colpiti (turismo, palestre, bar, ristoranti, pasticcerie, società sportive, aziende termali) (art.8, co.1, DL 9; art. 61, co.3,4,5, DL 18; ris. 12/E, 14/E, circ. 8/E) Sospesi dal 2 marzo al 30 aprile 2020 (società sportive al 31 maggio) i versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilato, dell'addizionale regionale e comunale, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria e i versamenti Iva in scadenza a marzo 2020 (anche per iva di gruppo e gruppo iva se ricavi prevalenti in tali settori). I versamenti dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 1° giugno 2020 (società sportive al 30 giugno), o fi no ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere dal 1° giugno

2 Sospensione versamenti per imprese e professionisti residenti nelle province di Bergamo, Cremona, Lodi e Piacenza e per imprese e professionisti con ricavi o compensi 2019 non superiori a 2 mln di euro (art. 62, co.2 e 5, DL 18) Sospesi dall'8 marzo al 31 marzo 2020 i versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilato, dell'addizionale regionale e comunale, dei contributi previdenziali e assistenziali, dei premi per l'assicurazione obbligatoria e dell'iva. I versamenti dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 1° giugno 2020, o a rate fi no ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere dal 1° giugno

3 Sospensione versamenti per imprese e professionisti: con ricavi o compensi 2019 • non superiori a euro 50 mil e riduzioni di fatturato e corrispettivi a marzo e aprile 2020 del 33% rispetto ai corrispondenti marzo e aprile 2019; con ricavi o compensi 2019 • superiori a euro 50 mil e riduzioni di fatturato e corrispettivi a marzo e aprile 2020 del 50% rispetto ai corrispondenti marzo e aprile 2019; che hanno intrapreso l'atti• vità successivamente al 31 marzo 2019 (art. 18, co.1-5, 7, DL. 23) Sospesi per aprile (in relazione alla riduzione del fatturato di marzo) e maggio 2020 (in relazione alla riduzione del fatturato di aprile) i versamenti delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilato, dell'addizionale regionale e comunale, dei contributi previdenziali e assistenziali, dei premi per l'assicurazione obbligatoria e dell'iva. I versamenti dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 30 giugno 2020, o fi no ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere da giugno

4 Sospensione versamenti per enti non commerciali, enti del terzo settore e religiosi, che svolgono attività istituzionale e non in regime d'impresa (se svolgono attività d'impresa rientrano nelle altre casistiche) (art. 18, co.5, 7, DL 23) Sospesi per aprile (in relazione alla riduzione del fatturato di marzo) e maggio 2020 (in relazione in relazione alla riduzione del fatturato di aprile) i versamenti di ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente e assimilato, dell'addizionale regionale e comunale, dei contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria per gli enti non commerciali che svolgono attività istituzionale di interesse generale non in regime d'impresa. I versamenti dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 30 giugno 2020, o fi no ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere da giugno

5 Sospensione versamenti per imprese e professionisti residenti nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza con riduzioni di fatturato e corrispettivi a marzo e aprile 2020 del 33% rispetto ai corrispondenti marzo e aprile 2019 (art. 18, co.6 e 7, DL 23) Sospeso per aprile (in relazione alla riduzione del fatturato di marzo) e maggio 2020 (in relazione alla riduzione del fatturato di aprile) il versamento dell'iva che dovrà essere effettuato in unica soluzione entro il 30 giugno 2020, o fi no ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere da giugno

6 Versamenti a

PA scaduti il 16 marzo non sospesi (art. 21, DL 23) Sono considerati tempestivi se effettuati entro il 16 aprile 2020

7 Lavoratori autonomi e agenti con compensi o ricavi 2019 non superiori a 400.000 euro (art. 19, DL 23) Nessuna ritenuta d'acconto su compensi e provvigioni percepiti dal 17 marzo al 31 maggio 2020 in assenza di dipendenti nel mese precedente e rilasciando apposita dichiarazione. Le ritenute d'acconto non operate devono essere versate dagli stessi contribuenti entro il 31 luglio 2020 o fi no a un massimo di 5 rate mensili da luglio

8 Acconti ires, irpef e irap 2020 (art. 20, DL 23) Per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, niente sanzioni e interessi in caso versamento degli acconti in misura inferiore all'80% delle imposte dovute a saldo

9 Imposta di bollo su fatture elettroniche (art. 26, DL 23) Se l'imposta dovuta per le fatture elettroniche emesse nel 1° trim. 2020 è inferiore a 250 euro il versamento può essere effettuato nei termini del 2° trim., che diventa il 3° se, considerando anche l'imposta dovuta per le fatture emesse nel 2° trim., l'importo complessivo da versare resta inferiore a 250 euro

10 Sospensione adempimenti fi scali (art. 62, co.1 e 6, DL 18; circ. 8/E; art. 22 e 23, DL 23) Sospesi gli adempimenti fi scali (dichiarazione iva, intrastat, liquidazione periodica, esterometro, modello TR, dichiarazione di successione, registrazione atti e relativo pagamento imposta di registro, comunicazione annuale e mensili holding, risposte all'Ade) in scadenza dall' 8 marzo al 31 maggio 2020, prorogati al 30 giugno. No rinvio per fatture e corrispettivi telematici e controlli ritenute negli appalti, ma DURF emessi fi no al 29 febbraio prorogati fi no al 30 giugno. Proroga al 30 aprile per l'invio delle CU

11 Sospensione cartelle esattoriali e accertamenti esecutivi (art. 68, co. 1 e 2, DL 18 - Circ. 5/E) Sospesi i versamenti, in scadenza dall'8 marzo al 31 maggio 2020, derivanti da cartelle esattoriali, accertamenti esecutivi dell'Agenzia delle entrate e degli enti locali, avvisi di addebito dell'Inps. I versamenti dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 30 giugno 2020 con possibilità di chiedere preventivamente la rateazione all'agente della riscossione

12 Sospensione rottamazione ter e saldo e stralcio (art. 68, co. 3, DL 18) Sono postergate al 31 maggio 2020 la rata scadente al 28 febbraio della "rottamazione-ter" nonché quella del 31 marzo relativa al "saldo e stralcio"

13 Attività di controllo e accertamento (art. 67, co. 4, DL 18) Sospesi dall'8 marzo al 31 maggio 2020 tutti i termini delle attività di liquidazione, controllo, accertamento, riscossione e contenzioso. Termini di decadenza per accertamenti e rettifiche prorogati di 2 anni

14 Sospensione risposte a interpellati (art. 68, co. 2, DL 18 - Circ. 4/E) Sospensione, dall'8 marzo al 31 maggio 2020, dei termini di risposta dell'Agenzia delle Entrate alle istanze di interpello presentate dai contribuenti, inclusi quelli relativi a nuovi investimenti; adempimento collaborativo; patent box; cooperazione e collaborazione rafforzata; accordi preventivi per le imprese con attività internazionale

15 Sospensione dei termini. Contenzioso tributario, procedimenti amministrativi e validità atti e certificati (art. 83, art. 103 - Circ. 6/E e 8/E; art. 36, DL 23) Dal 9 marzo all'11 maggio 2020 è sospeso il decorso dei termini per il compimento di qualsiasi atto dei procedimenti civili, penali e tributari (es. impugnazione degli avvisi di accertamento e delle sentenze) nonché per i relativi istituti definitivi (es. acquiescenza, istanze di accertamento con adesione) anche per il Fisco (mediazione, costituzioni in giudizio, memorie, impugnazioni e riassunzioni). Tutti i certificati, attestati, permessi, concessioni, autorizzazioni e atti abilitativi, in scadenza tra il 31 gennaio e il 15 aprile 2020, sono validi fi no al 15 giugno 2020. Udienze civili e penali sospese fi no all'11 maggio

16 Premio al lavoro svolto non in modalità agile (art. 63, DL 18 - ris. 17/E, circ. 8/E, ris. 18/E) Ai dipendenti con reddito complessivo di lavoro dipendente non superiore a 40.000 euro spetta un premio non tassato, per il mese di marzo 2020, riconosciuto nella retribuzione di aprile, pari a 100 euro

da rapportare ai giorni di lavoro svolti (ferie, malattia e permessi non sono considerati) non in modalità agile nel predetto mese rispetto a quelli contrattualizzati, indipendentemente se full o part time. L'anticipazione effettuata dai sostituti di imposta è recuperata con mod. F24, cod. 1699, senza limiti 17 Credito d'imposta per le spese di sanificazione degli ambienti di lavoro (art. 64, DL.18; art. 30, DL 23) Ad imprese e professionisti è riconosciuto, per il 2020, un credito d'imposta del 50% delle spese di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro e per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e altri dispositivi di sicurezza, fino ad un massimo di 20.000 euro 18 Credito d'imposta per botteghe e negozi (art. 65, DL 18 - Ris. 13/E, circ. 8/E) Alle imprese che hanno dovuto sospendere l'attività per effetto del DPCM 11 marzo 2020 è riconosciuto un credito d'imposta, da utilizzare esclusivamente in compensazione con mod. F24, cod. 6914, nella misura del 60% dell'ammontare del canone di locazione pagato (non per canone di affitto d'azienda) relativo al mese di marzo 2020, dei soli immobili rientranti nella categoria catastale C/1 19 Erogazioni liberali (art. 66, DL. 18, circ. 8/E; art. 27, DL 23) Per le erogazioni liberali in denaro o in natura (senza applicazione dell'iva solo per prodotti alimentari e farmaceutici), effettuate in favore dello Stato, delle regioni, degli enti locali territoriali, di istituzioni pubbliche, di fondazioni e associazioni, causale "emergenza COVID-19", spetta: alle persone fisiche e agli enti non commerciali, una detrazione • dall'irpef pari al 30%, max 30.000 euro; ai soggetti titolari di reddito d'impresa, l'integrale deduzione • dal reddito d'impresa anche ai fini irap 20 Credito d'imposta per investimenti pubblicitari (art. 98, D.L 18) Per il 2020, il credito d'imposta per imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali è concesso nella misura del 30% dell'intera spesa sostenuta (e non nella misura del 75% dell'incremento) per investimenti effettuati in campagne pubblicitarie sulla stampa quotidiana e periodica, anche on line, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali. Le domande devono essere presentate dal 1° al 30 settembre 2020 LAVORO TEMA MISURE AMMORTIZZATORI SOCIALI Disposizioni comuni a tutti gli ammortizzatori sociali (CIGO, assegno ordinario, CIGD). DL. 18 e 23. Le imprese con più di 15 dipendenti non coperte da GICS o CIGO, e quelle con dipendenti tra 6 e 15, ricorrono alle prestazioni dei Fondi di solidarietà bilaterale o, in assenza, al Fondo di integrazione salariale (FIS), che erogano un assegno ordinario. Le imprese i cui Fondi bilaterali non coprono tutte le causali (ad esempio crisi, ma non eventi imprevedibili) e che non possono quindi accedere al FIS e quelle fino a 5 dipendenti, ricorrono alla CIGD. La misura della prestazione è fissata nell'80% della retribuzione che sarebbe spettata al lavoratore per le ore di lavoro non prestate, tenendo però conto dei massimi mensili erogabili. In caso di ricorso al FIS non spetta l'assegno familiare Sono previsti per i datori di lavoro che sospendono o riducono l'attività lavorativa a causa dell'emergenza COVID-19; per i dipendenti già in forza al 17 marzo 2020 (o assunti successivamente in caso di cambio d'appalto o trasferimento d'azienda); durata max. 9 settimane anche non consecutive e frazionate (ovvero tenendo conto del numero di giorni di effettivo utilizzo dell'ammortizzatore diviso per 5 o per 6 a seconda che in azienda sia utilizzata la settimana corta o lunga), con utilizzo entro agosto 2020 (nessun limite temporale per la CIGD); possono decorrere dal 23 febbraio 2020; i periodi usufruiti non sono computati ai fini della durata massima consentita dai corrispondenti strumenti ordinari; non è previsto il pagamento di contribuzione addizionale; sono previsti limiti di spesa per ciascuna tipologia di integrazione; non è necessario il previo utilizzo delle ferie maturate (messaggio INPS n. 3777/2019) 21 CIGO e assegno ordinario (art. 19, DL 18 - Circ. inps 47) I datori di lavoro che rientrano nel campo di applicazione della CIGO o per i quali trova applicazione un Fondo di Solidarietà Bilaterale o le aziende iscritte al

FIS con più di 5 dipendenti, possono richiedere la CIGO o l'assegno. E' possibile il pagamento diretto da parte dell'INPS senza obbligo di comprovare le difficoltà finanziarie (ABI e parti sociali hanno siglato convenzione il 30.3 per l'anticipazione ai lavoratori); le somme anticipate dal datore di lavoro vengono recuperate tramite il mod. DM 10/2 (compensazione in F24 o rimborso). Non è necessario l'accordo sindacale, ma solo una comunicazione informativa. La domanda va inoltrata all'INPS, causale COVID 19-nazionale, entro la fine del quarto mese successivo al mese di inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Le domande di cassa integrazione ordinaria e assegno ordinario Fis sono presenti sul sito Inps (www.inps.it) accedendo all'area «servizi per consulenti e aziende», opzione «Cig e fondi di solidarietà»

22 CIGO per aziende che hanno in corso una CIGS (art. 20, DL 18 - Circ. inps 47) Assegno di solidarietà convertito in assegno ordinario (art.21, DL. 18; circ. inps 47) I datori di lavoro che il 23.02.2020 avevano in corso una CIGS possono richiedere la CIGO con sospensione della CIGS in corso. E' possibile convertire l'assegno di solidarietà in corso di fruizione alla data del 23.2.2020 erogato dal FIS in assegno ordinario 23 Cassa in deroga (CIGD) (art.22, DL 18 - circ. inps 47) I datori di lavoro per i quali non trovano applicazione le disposizioni in materia di sospensione o riduzione di orario (ad esclusione dei datori di lavoro domestici) che sospendono o riducono l'attività lavorativa a causa dell'emergenza COVID-19, possono richiedere la CIGD, previo accordo tra le Regioni o Province Autonome e i Sindacati. L'accordo non è richiesto per le imprese che occupano fino a 5 dipendenti. È ammesso solo il pagamento diretto da parte dell'INPS. Le domande devono essere presentate esclusivamente alle Regioni e alle Province autonome che effettueranno l'istruttoria secondo l'ordine cronologico di presentazione

ALTRE MISURE DI SOSTEGNO 24 Congedi e indennità per i lavoratori del settore privato (art. 23, DL 18 - circ. inps 44 e 45) Dal 5 marzo, per il periodo di sospensione dei servizi educativi per l'infanzia e delle attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, i dipendenti, i lavoratori iscritti alla gestione separata e gli autonomi iscritti all'Inps, con figli fino a 12 anni, hanno diritto ad un congedo parentale fino a 15 giorni e godranno di un'indennità pari al 50% della retribuzione, con contribuzione previdenziale figurativa. In alternativa, i su citati lavoratori possono optare per un bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitter (regolarmente assunta) nel limite massimo complessivo di 600 euro, tramite libretto di famiglia e registrazione al sito dell'INPS

25 Astensione dal lavoro (art. 23, DL 18) I dipendenti con figli tra i 12 e 16 anni, in assenza di altri genitori che fruiscono di sostegno al reddito o con diritto ad astensione dal lavoro, hanno diritto all'astensione dal lavoro, con conservazione del posto di lavoro, ma senza indennità o contribuzione figurativa

26 Permessi retribuiti ex art. 33 L. 104/92 (art. 25, DL 18 - circ. inps 45) Per coloro che devono assistere un familiare disabile grave, il numero di giorni di permesso mensile retribuito coperto da contribuzione figurativa è incrementato di ulteriori complessive 12 giornate usufruibili nei mesi di marzo e aprile 2020

27 Trattamento per quarantena (art. 26, DL 18) Il periodo in quarantena con sorveglianza attiva per lavoratori del settore privato è equiparato alla malattia ai fini del trattamento economico e pensionistico

28 Proroga domande Naspi e Discoll (art. 33, DL 18) Per gli eventi di cessazione involontaria dall'attività lavorativa verificatisi nel 2020, il termine di presentazione delle domande disoccupazione Naspi e Dis-coll è prorogato da 68 a 128 giorni

29 Sospensione contributi colf (art. 37 DL 18) Sono sospesi i termini relativi ai versamenti dei contributi inps e inail dovuti dai datori di lavoro domestico, in scadenza nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020, che dovranno essere effettuati entro il 10 giugno 2020

30 Smart working lavoratori disabili (art. 39, DL 18) I lavoratori affetti da gravi e comprovate patologie o con familiari disabili hanno diritto a

svolgere la prestazione di lavoro, se compatibile, in modalità agile (smart working) 31 Indennità professionisti, co.co. co, artigiani e commercianti (art. 27, 28 DL 18 - circ. inps 49) Agli artigiani, commercianti e agenti di commercio, ai liberi professionisti titolari di partita iva attiva alla data del 23 febbraio 2020 e ai lavoratori titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa attivi alla medesima data, iscritti alla Gestione separata, non titolari di pensione e non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie, è riconosciuta, dall'Inps per il mese di marzo, un'indennità non tassata pari a 600 euro. Domande dal 1° aprile 32 Indennità lavoratori turismo, spettacolo e operai, collaboratori sportivi (art. 29, 30, 38, DL 18) E' riconosciuta dall'Inps un'indennità non tassata di 600 euro: ai dipendenti stagionali nel settore turismo, in caso di cessazione non volontaria del rapporto di lavoro tra l'1.1.2019 e il 16.3.2020, agli operai agricoli, nonché ai lavoratori (non dipendenti) dello spettacolo con reddito annuo non superiore a 50.000 euro Ai titolari di rapporti di collaborazione con società e associazioni sportive dilettantistiche, l'indennità è riconosciuta da Sport e Salute spa 33 Fondo per il reddito di ultima istanza: indennità per professionisti ordinistici e lavoratori a tempo scaduti (art. 44, DL. 18; art. 34, DL 23) I professionisti iscritti a Casse di previdenza, non titolari di reddito di lavoro dipendente o di pensione, possono presentare dal 1° al 30 aprile alle rispettive Casse domanda per il riconoscimento di un'indennità di 600 euro se hanno chiuso la partita Iva dal 23 febbraio al 31 marzo, se nel 2018 hanno conseguito un reddito fino a 35.000 euro (con restrizioni all'attività), o compreso tra 35.000 e 50.000 euro con riduzione comprovata di almeno il 33% del reddito nel primo trimestre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 a causa dell'emergenza sanitaria. L'indennità è riconosciuta anche ai dipendenti a tempo che scadono in questo periodo 34 Sospensione licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (art. 46, DL 18) Sospensione licenziamenti assistenti di parenti disabili (art. 47, DL 18) Dal 17 marzo al 15 maggio 2020 sono sospesi tutti i licenziamenti "economici", di natura individuale (per giustificato motivo oggettivo) o di natura collettiva (disciplinati dalla legge 223/1991), qualora questi ultimi siano collegati a procedure avviate dopo il 23 febbraio 2020. Sospensione fino al 30 aprile di lavoratori assistenti di parenti disabili LIQUIDITÀ Tema Misure Moratorie per PMI e professionisti Possono accedere le micro, **piccole e medie imprese (PMI)** - con meno di 250 dipendenti e con fatturato inferiore a 50 milioni di euro oppure il cui attivo totale di bilancio annuo non supera i 43 milioni di euro) e professionisti che non abbiano esposizioni deteriorate, in particolare rate scadute (ossia non pagate o pagate solo parzialmente) da più di 90 giorni. Per usufruire delle agevolazioni è necessario presentare, anche via pec, un'autocertificazione (ex art. 47, DPR 447/2000) di aver subito carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da COVID-19. Le banche possono offrire ulteriori forme di moratoria, quali quelle previste dall'Accordo per il credito 2019, come modificato dall'Addendum del 6 marzo 2020 35 Divieto revoca affidamenti (art. 56, DL 18) Divieto di revoca, totale o parziale, fino al 30 settembre degli importi delle aperture di credito e delle anticipazioni su crediti, sia per la parte utilizzata, sia per quella non ancora utilizzata, esistenti al 29.2.2020 o, se maggiori, degli importi esistenti al 17.3.2020 36 Moratoria rimborso prestiti non rateali (art. 56, DL 18) Il rimborso dei prestiti non rateali che scadono prima del 30 settembre 2020 è posticipato, senza alcuna formalità, al 30 settembre 2020, alle medesime condizioni, insieme agli eventuali elementi accessori (es. garanzie) 37 Moratoria rate mutui e canoni leasing (art. 56, DL 18) Moratoria sino al 30 settembre per il pagamento delle rate di mutui e altri finanziamenti rateali (compresi i leasing), con conseguente allungamento del piano di rimborso, senza applicazione di nuovi o maggiori oneri e con allungamento automatico della garanzia del Fondo **PMI**. La

sospensione si applica anche ai fi nanzamenti e alle operazioni di leasing fi nanziario concessi ai sensi della "Nuova Sabatini" Misure di sostegno fi nanziario per **PMI** e professionisti 38 Potenziamento del Fondo di garanzia: fi nanzamenti alla generalità delle **PMI** e alle imprese con non più di 499 dipendenti (art. 13, DL 23; circ. ABI 9.4). In tutti i casi, le banche dovrebbero prevedere istruttorie semplifi cate basate sulla sola valutazione della struttura economico-finanziaria dei richiedenti (con esclusione della c.d. valutazione andamentale)))))) L'accesso al Fondo è gratuito ed è eliminata la commissione di mancato perfezionamento per tutte le operazioni fi nanziarie non andate a buon fi ne; è previsto un tasso agevolato L'importo massimo garantito per singola impresa è elevato a 5 milioni. Sono ammesse alla garanzia anche le imprese con numero di dipendenti non superiore a 499 Fino al 31 dicembre 2020, per i fi nanzamenti con durata fi no a 72 mesi, la percentuale massima di copertura è innalzata (salvo autorizzazione della Commissione Europea) dall'80% al 90% per gli interventi di garanzia diretta (e dal 90% al 100% per interventi di riassicurazione), a condizione che l'importo totale delle operazioni garantite non superi alternativamente: il doppio della spesa salariale annua del benefi ciario relativa al 2019 • il 25% del fatturato totale del 2019 • il fabbisogno per costi del capitale d'esercizio e per costi di investimento • nei successivi 18 mesi, per le **PMI**, e per i successivi 12 mesi per le imprese con numero di dipendenti non superiore a 499 Fino all'ottenimento dell'autorizzazione della CE e, successivamente, per le operazioni non aventi la durata e le caratteristiche di cui sopra, la percentuale massima di copertura è pari all'80% per gli interventi di garanzia diretta, e al 90% per gli interventi di riassicurazione La garanzia interviene anche su operazioni fi nanziarie già perfezionate ed erogate dal soggetto fi nanziatore da non oltre 3 mesi e, comunque, in data successiva al 31 gennaio 2020 Ammessi al rilascio della garanzia, nei limiti dell'80% per la garanzia diretta e 90% per riassicurazione, anche i fi nanzamenti per operazioni di rinegoziazione del debito, a condizione che il nuovo fi nanzamento preveda l'erogazione di un importo superiore almeno del 10% all'importo residuo dell'originario debito rinegoziato Disposto l'allungamento automatico della garanzia nell'ipotesi di moratoria o sospensione del fi nanzamento correlata all'emergenza Coronavirus

Coronavirus, tutti gli interventi per imprese e famiglie / 2

La garanzia è concessa anche in favore di beneficiari che presentano, alla data della richiesta di garanzia, esposizioni nei confronti del soggetto finanziatore classificate come "inadempienze probabili" o "scadute o sconfinanti deteriorate", purché la predetta classificazione non sia precedente alla data del 31 gennaio 2020; sono escluse le imprese che presentano posizioni classificate come "sofferenze". La garanzia è concessa anche alle imprese che, successivamente al 31 dicembre 2019, sono state ammesse al concordato con continuità, hanno stipulato accordi di ristrutturazione dei debiti o presentato un piano attestato di risanamento purché, alla data del 9 aprile, le loro esposizioni non siano classificate come deteriorate, non presentino importi in arretrato rispetto al piano e la banca presuma il rimborso integrale dell'esposizione. 39 Finanziamenti a PMI e imprese con non più di 499 dipendenti con ricavi non superiori a € 3.200.000 (art. 13, co. 1, lett. n, DL 23) Per le imprese con ricavi non superiori a € 3.200.000, che autocertifichino di essere state danneggiate dall'emergenza COVID-19, la garanzia del Fondo può essere cumulata con garanzia Confindustria di o altro soggetto abilitato, sino a copertura del 100%, purché non superiore al 25% dei ricavi. 40 Finanziamenti a PMI, imprese con non più di 499 dipendenti e persone fisiche fino a € 25.000 (art. 13, co. 1, lett. m, DL 23) I nuovi finanziamenti fino a 25.000 euro (e comunque non superiori al 25% dei ricavi) a favore di PMI che autocertifichino di essere state danneggiate dall'emergenza COVID-19, sono coperti al 100% (salvo autorizzazione della Commissione Europea) con rimborso del capitale non prima di 24 mesi e durata fino a 72 mesi. L'intervento del Fondo è automatico e senza valutazione. 41 Prestiti garantiti da SACE a PMI (art. 1, DL 23) SACE concede, fino al 31 dicembre 2020 e salvo approvazione della Commissione Europea, alle PMI (inclusi i lavoratori autonomi), che abbiano esaurito l'utilizzazione del Fondo, garanzie, fino al 90%, senza istruttoria, su nuovi finanziamenti, per costi del personale, investimenti o capitale circolante per stabilimenti e attività localizzate in Italia, a condizione che non siano superiori al maggiore dei seguenti limiti: i) 25% del fatturato dell'impresa, o del gruppo, relativo al 2019 ii) il doppio dei costi del personale dell'impresa, o del gruppo, relativi al 2019. I prestiti devono essere rimborsati entro 6 anni, con possibile preammortamento fino a 24 mesi. Il soggetto finanziato deve impegnarsi a non approvare la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni nel 2020, gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali e non rientrare, al 31 dicembre 2019, nella categoria delle "imprese in difficoltà", né presentare al 29 febbraio 2020 "esposizioni deteriorate" nei confronti del sistema bancario. **CORONAVIRUS, TUTTI GLI INTERVENTI PER IMPRESE E FAMIGLIE** 42 Sospensione dei mutui per l'acquisto della prima casa (art. 54, DL 18; DM 25.3.20) (art. 12 D.L. 23) Fino al 17 dicembre 2020 (e fino al 9 gennaio 2021, per mutui in ammortamento da meno di un anno) lavoratori dipendenti in cassa integrazione per un periodo di almeno 30 giorni, ditte individuali, artigiani e professionisti lavoratori autonomi che autocertifichino di aver perso, nel trimestre successivo al 21 febbraio 2020, e precedente la domanda, ovvero nel minor lasso di tempo intercorrente tra il 21 febbraio 2020 e la data della domanda qualora non sia trascorso un trimestre, un calo del proprio fatturato medio giornaliero superiore al 33% del fatturato medio giornaliero dell'ultimo trimestre 2019, in conseguenza della chiusura o della restrizione della propria attività, possono inoltrare richiesta di accesso al Fondo di solidarietà per mutui prima casa (c.d. "fondo Gasparrini") per ottenere la sospensione per 18 mesi del pagamento delle rate del mutuo sulla prima casa. Non è

richiesta la presentazione della dichiarazione ISEE (art. 54) 43 Moratoria finanziamenti imprese esportatrici (art. 58, DL 18) Con riferimento ai mutui concessi alle imprese esportatrici a fronte di programmi di penetrazione commerciale (L. 29 luglio 1981, n. 394), può essere disposta la sospensione fi no a 12 mesi del pagamento per capitale ed interessi delle rate in scadenza nel 2020 con allungamento del piano di ammortamento per un periodo corrispondente (art. 58) Misure di sostegno fi nanziario per le grandi imprese 44 Intervento della depositi e prestiti (art. 57, DL 18) Cassa Le esposizioni assunte dalla Cassa depositi e prestiti S.p.A. in favore delle banche che erogano fi nziamenti alle imprese che hanno sofferto una riduzione del fatturato a causa dell'emergenza COVID-19, operanti in specifici settori, e che non hanno accesso alla garanzia del Fondo PMI, possono essere assistite dalla garanzia dello Stato, rilasciata in favore di Cassa depositi e prestiti S.p.A. fi no ad un massimo dell'80% dell'esposizione assunta. Un successivo decreto ministeriale stabilirà criteri, modalità e condizioni per la concessione della garanzia e individuerà i settori interessati 45 Prestiti garantiti da SACE (art. 1, DL 23; circ. ABI 9.4) SACE concede, fi no al 31 dicembre 2020 e salvo approvazione della Commissione Europea, garanzie su nuovi fi nziamenti, destinati a sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante per stabilimenti e attività localizzate in Italia a condizione che non siano superiori al maggiore dei seguenti limiti: i) 25% del fatturato dell'impresa, o del gruppo, relativo al 2019; ii) il doppio dei costi del personale dell'impresa, o del gruppo, relativi al 2019. I prestiti devono essere rimborsati entro 6 anni, con possibile preammortamento fi no a 24 mesi. La garanzia copre il fi nziamento fi no al: i) 90% per imprese con meno di 5000 dipendenti in Italia e fatturato fi no a 1,5 miliardi di euro, senza istruttoria da parte di SACE; ii) 80% per imprese con fatturato tra 1,5 e 5 miliardi di euro o con oltre 5000 dipendenti in Italia; iii) 70% per imprese con fatturato superiore a 5 miliardi. Il soggetto fi nziato deve impegnarsi a non approvare la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni nel 2020, gestire i livelli occupazionali attraverso accordi sindacali e non rientrare, al 31 dicembre 2019, nella categoria delle "imprese in diffi coltà", né presentare al 29 febbraio 2020 "esposizioni deteriorate" nei confronti del sistema bancario. Sono previste specifici che commissioni a SACE e tassi agevolati Altre misure 46 Trasformazione DTA in crediti d'imposta (art. 55, DL 18) Opzione per trasformare in crediti d'imposta le perdite fi scali e le eccedenze ACE non ancora utilizzate dalle società, cedendo, non a parti correlate, entro il 31.12.2020, crediti scaduti da oltre 90 giorni. Il credito d'imposta (utilizzabile in F24 o cedibile o chiesto a rimborso) è calcolato moltiplicando il 20% del valore nominale del credito per il 24% (aliquota ires). Dalla data della cessione del credito le perdite e le eccedenze ACE corrispondenti non sono più utilizzabili. E' richiesto il pagamento di un canone annuo dell'1,5% 47 Incentivi alla produzione e alla fornitura di dispositivi medici e di protezione individuale (art. 5, DL 18; ordinanza della PCM 23.3) Sono fi nziati fi no al 75% a tasso zero i progetti, da 200mila euro a 2 milioni di euro, di ampliamento o riconversione delle attività alla produzione di dispositivi medici o di dispositivi di protezione individuale. Il mutuo agevolato può trasformarsi in fondo perduto in funzione della velocità di intervento: 100% di fondo perduto se l'investimento si completa entro 15 giorni, 50% se entro 30 giorni, 25% se entro 60 giorni. Domande dal 26 marzo a Invitalia 48 Incremento della dotazione dei contratti di sviluppo (art. 80, DL 18) Viene incrementata la dotazione per agevolare (nella forma del fi nziamento agevolato o contributo in conto spesa, interessi o impianti) la realizzazione di programmi di sviluppo (industriali, ambientali, turistici) strategici ed innovativi di rilevante dimensione per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese e costituiscono la principale misura di

sostegno ai grandi investimenti su tutto il territorio nazionale ALTRE MISURE TEMA MISURE IMPRESE 49 Covid-19 causa di forza maggiore (art. 91, DL 18) Il rispetto delle misure di contenimento da Covid-19 è sempre valutato, per l'esclusione della responsabilità del debitore, anche ai fini di accertare eventuali decadenze o penali connesse a ritardati od omessi adempimenti. Le CCIAA potranno certificarne ai clienti esteri la sussistenza di una causa di forza maggiore 50 Continuità aziendale nei bilanci 2020 (art. 7, DL 23) Se la continuità aziendale sussisteva alla data di chiusura dell'ultimo esercizio (e comunque fin no al 23.2.2020), si assume che permanga fin no alla chiusura dell'esercizio in corso al 31.12.2020 51 Sospensione delle norme sulle perdite del capitale (art. 6, DL 23) Sono disapplicati gli artt. 2446, 2447, 2482 bis, 2482 ter e 2545 duodecies cod. civ. con riferimento alle perdite di capitale (che non è causa di scioglimento) dovute alla crisi da Covid-19 e rilevate negli esercizi che chiudono nel periodo dal 9.4.2020 al 31.12.2020 52 Rinvio codice della crisi d'impresa (art. 5, DL 23) E' rinviata dal 15 agosto 2020 al 1° settembre 2021 l'entrata in vigore delle norme sulla crisi d'impresa, tra cui gli indici di allerta (D. lgs. 12 gennaio 2019, n. 14) 53 Proroghe nei concordati preventivi e negli accordi di ristrutturazione (art. 9, DL. 23) Proroga: di 6 mesi dei termini (scadenti tra 23.2.2020 e • 31.12.2021) di adempimento concordati preventivi e accordi di ristrutturazione già omologati; fin no a 90 giorni (previa istanza al tribunale) per elaborazione di nuova proposta di concordato o di accordo di ristrutturazione, nelle procedure con giudizio di omologazione pendente al 23.2.2020; fin no a 6 mesi (previa memoria al tribunale) dei tempi di • adempimento prospettati nella proposta di concordato o di accordo di ristrutturazione con giudizio di omologazione pendente al 23.2.2020; fin no a 90 giorni (previa istanza al tribunale) del termine • di deposito della proposta definitiva di concordato o della richiesta di omologazione degli accordi di ristrutturazione (se di per sé non prorogabile e già scaduto), con conseguente estensione del periodo di protezione da azioni esecutive e cautelari 54 Sottrazione delle imprese al fallimento (art. 9, DL. 23) Improcedibilità dei ricorsi per dichiarazione di fallimento depositati fra il 9.3 e il 30.6.2020, e conseguente sospensione dei termini di decadenza delle azioni a tutela dei creditori Sospensione norme su postergazione finanziamenti soci (art. 8, DL 23) Dal 9 aprile al 31 dicembre 2020 è sospesa l'applicazione degli artt. 2467 e 2497 quinquies, cod. civ.: i finanziamenti effettuati dai soci non sono postergati rispetto agli altri creditori e non devono essere restituiti se rimborsati nell'anno precedente la dichiarazione di fallimento della società Famiglie 55 Rimborso dei contratti di soggiorno e risoluzione dei contratti di acquisto di biglietti per spettacoli e musei (art. 88, DL. 18) E' disposto il rimborso dei titoli di viaggio e soggiorni turistici, di accesso per spettacoli di qualsiasi natura, ivi inclusi quelli cinematografici e teatrali, e di biglietti di ingresso ai musei e agli altri luoghi della cultura per i quali si sia verificata l'impossibilità sopravvenuta della prestazione a seguito dei provvedimenti adottati. I soggetti acquirenti devono presentare, entro il 16.4.2020, apposita istanza di rimborso al venditore, allegando il relativo titolo di acquisto; il venditore, entro 30 giorni, provvede all'emissione di un voucher di pari importo, da utilizzare entro un anno dall'emissione